

MeTis

Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni
Molding environments. Themes, inquiries, suggestions

Direttore scientifico

Giuseppe Annacontini (Università di Foggia)

Direttore fondatore

Isabella Loiodice (Università di Foggia)

Comitato di Direzione scientifica – Vicedirettori

Giuseppe Burgio (Università di Enna Kore), Daniela Dato
(Università di Foggia), Barbara De Serio (Università di Foggia),
Alessandro Peter Ferrante (Università di Milano-Bicocca), Ilaria Filograsso
(Università di Chieti-Pescara), Rosa Gallelli (Università di Bari),
Manuela Ladogana (Università di Foggia), Anna Grazia Lopez
(Università di Foggia), Berta Martini (Università di Urbino),
Marianna Traversetti (Università di Roma Sapienza), Alessandro Vaccarelli
(Università dell'Aquila), Elena Zizioli (Università di Roma Tre)

Comitato scientifico

Mercedes Arriaga Flórez (Universidad de Sevilla), Massimo Baldacci
(Università di Urbino), Federico Batini (Università di Perugia),
Franco Bochicchio (Università di Genova), Luis Carro
(Universidad de Valladolid), Mauro Ceruti (IULM - Milano), Enza Colicchi
(Università di Messina †), Mariagrazia Contini (Università di Bologna),
Patrizia De Mennato (Università di Firenze), Giuseppe Elia
(Università di Bari), Loretta Fabbri (Università di Siena), Franco Frabboni
(Università di Bologna), Luca Gallo (Università di Bari), Jelmam Yassine
(Ecole Nationale d'Ingénieurs de Tunis), Zdenko Kodelja
(Educational Research Institute of Ljubljana), Pierpaolo Limone
(Università telematica Pegaso), Antonella Lotti (Università di Foggia),
Alessandro Mariani (Università di Firenze), Joan Soler Mata
(Universidad de Vic), Josip Milat (Sveučilište u Splitu), Riccardo Pagano
(Università di Bari), Loredana Perla (Università di Bari), Mimmo Pesare
(Università del Salento), Franca Pinto Minerva (Università di Foggia),
Francesca Lucia Pulvirenti (Università di Catania), Nùria Rajadell Puiggros
(Universidad de Barcelona), José Luis Rodríguez Illera
(Universidad de Barcelona), María Luisa Rodríguez Moreno
(Universidad de Barcelona), Bruno Rossi (Università di Siena),
Antonia Chiara Scardicchio (Università di Bari), Giuseppe Spadafora
(Università della Calabria), Urszula Szućik (Uniwersytet Śląski w Katowicach),
Giancarlo Tanucci (Università di Bari), Simonetta Ulivieri
(Università di Firenze)

Speciali di MeTis

Numeri precedenti:

Formare (a)i futuri
a cura di Giuseppe Annacontini
e Isabella Loiodice

*Il gioco nelle attività motorie
in età evolutiva*
*Teorie e modelli
d'intervento educativo.*
Nuovi paradigmi e nuovi scenari
a cura di Dario Colella,
Manuela Ladogana
e Domenico Monacis

Educazione e neoliberalismi
*Idee, critiche e pratiche
per una comune umanità*
a cura di Emanuela Mancino
e Marialisa Rizzo

Que viva Freire!
*Epistemologia umanizzante,
traiettorie partecipative,
prospettive di speranza*
a cura di Silvia Maria Manfredi
e Silvio Premoli

Allargare il cerchio
Pratiche per una comune umanità
a cura di Maria Livia Alga
e Rosanna Cima

Infanzie e servizi educativi a Milano
*Percorsi di ricerca intervento
con bambine, bambini
e adulti per innovare
il sistema 0-6 comunale*
a cura di Silvio Premoli
e Francesca Linda Zaninelli

*Attività motorie, processo educativo
e stili di vita in età evolutiva*
Il programma SBAM!
per la scuola primaria in Puglia
*Risultati del monitoraggio
nelle attività motorie.*
Foggia – 3 maggio 2017
a cura di Dario Colella

Per un nuovo patto di solidarietà
*Il ruolo della pedagogia
nella costruzione di percorsi identitari,
spazi di cittadinanza
e dialoghi interculturali*
*Seminario nazionale SIPED –
Società Italiana di Pedagogia*
Foggia, 31 marzo – 1 aprile 2016
a cura di Isabella Loiodice
e Simonetta Ulivieri

*Mesce 2012. Mediterranean Society
of Comparative Education*
Convegno internazionale
*“Educazione e cambiamento sociale:
verso un reale sviluppo umano”*
Hammamet, Tunisia, 1-3 ottobre 2012

EDA nella contemporaneità
Gruppo di ricerca
“Condizione adulta e processi formativi”
*Convegno nazionale “L'educazione
degli adulti nella contemporaneità.
Teorie, contesti e pratiche in Italia”*
Lecce, 13-14 maggio 2015

a cura di
Daniela Dato e Isabella Loiodice

Papa Francesco e l'educazione

Messaggi di fraternità universale

Saggi di:

Caterina Calabria
Marco Catarci
Mauro Ceruti
Claudio Crivellari
Daniela Dato
Maurizio Fabbri
Massimiliano Fiorucci
Isabella Loiodice
Pierluigi Malavasi
Anna Salerni



© 2026 Progedit
Progedit – Progetti editoriali srl
Via De Cesare 15 – 70122 Bari
www.progedit.com
e-mail: info@progedit.com
Tel. 0805230627
Fax 0805237648

Prima edizione gennaio 2026

ISSN MeTis 2240-9580
Pubblicazione periodica

ISBN 9788861947146
Supplemento alla pubblicazione periodica

Proprietà letteraria
Progedit – Progetti editoriali srl, Bari

Pubblicazione realizzata
nell'ambito del PAR
del Dipartimento di Studi Umanistici. Lettere.
Beni culturali. Scienze della formazione
dell'Università degli Studi di Foggia.

Comitato scientifico del numero speciale:
Isabella Loiodice,
Daniela Dato,
Giuseppe Annacontini.

INDICE

Prefazione <i>di Daniela Dato e Isabella Loiodice</i>	VII
Prospettive interculturali nell'enciclica <i>Fratelli Tutti</i> di Papa Francesco <i>di Marco Catarci e Massimiliano Fiorucci</i>	1
1. L'enciclica <i>Fratelli Tutti</i> , p. 1 - 2. Il principio della Fratellanza Universale, p. 2 - 3. Il dialogo interculturale come imperativo morale, p. 3 - 4. Accoglienza e integrazione: la sfida delle migrazioni, p. 5 - 5. Una nuova cultura dell'incontro. p. 6 - 6. Il ruolo dell'educazione, p. 7	
La sfida della complessità nel magistero di Papa Francesco <i>di Mauro Ceruti</i>	9
<i>Evangelii Gaudium:</i> la gioia del Vangelo per la Chiesa del futuro <i>di Claudio Crivellari</i>	17
1. Gesù e i Vangeli tra fede e storia, p. 17 - 2. <i>Evangelii Gaudium</i> : la gioia del Vangelo, p. 20 - 3. Dalla gioia del Vangelo alla Chiesa di domani, p. 22	
Per una economia e un lavoro più umani. Le "spinte gentili" di Papa Francesco <i>di Daniela Dato</i>	27
1. The "nudge", p. 27 - 2. Per un nuovo umanesimo del lavoro e dell'economia, p. 29	
Qual è il nuovo compito del vescovo di Roma? Il "lume fioco" del pontificato All'alba di una nascente civiltà. <i>di Maurizio Fabbri</i>	34
1. Nel deserto della globalizzazione, Dio si presenta con gli "occhi penetranti dei piccoli", p. 34 - 2. Lungo la strada: dal patriarcato dell'orgoglio al matriarcato dell'umiltà, p. 37	

Francesco, il Papa della fraternità 42
di Isabella Loiodice

1. “La luce in fondo al tunnel” , p. 42 - 2. La valenza educativa della testimonianza, a scuola e in famiglia, p. 43 - 3. Dalla casa alla scuola all’intero mondo, p. 46 - 4. La fraternità come speranza per l’umanità, p. 48

Sogno e impegno. 52
Ecologia integrale, educazione, fraternità
di Pierluigi Malavasi e Caterina Calabria

1. Tutto è connesso. Educare all’alleanza tra umanità e ambiente, p. 52 - 2. Avere cura, transizione culturale e formativa, p. 53 - 3. Dell’educazione come comunità per l’ecologia integrale, p. 55

Il coraggio di essere 59
di Anna Salerni

1. Essere del sud America, p. 59 - 2. La coerenza dell’esempio, p. 60 - 3. Nessuno si educa da solo, p. 61 - 4. Essere di più, p. 63

PREFAZIONE

di Daniela Dato e Isabella Loiodice

Il 21 aprile 2025 ci lasciava Papa Francesco.

Nei giorni immediatamente successivi alla sua partenza terrena, il sentimento di vuoto e di vulnerabilità ha coinvolto i tanti che, credenti o meno, avevano riconosciuto in lui una guida spirituale, un Maestro, un amico, un'autorità contraddistinta sempre da uno sguardo gentile e un approccio pacifico e accogliente, forse non a caso, predicando e praticando quella "sana laicità" che «garantisce alla politica di operare senza strumentalizzare la religione, e alla religione di vivere liberamente senza appesantirsi con la politica dettata dall'interesse, e qualche volta poco conforme, o addirittura contraria, alle credenze religiose» (Papa Francesco, 15 dicembre 2024).

Quello stesso Papa che aveva tanto cercato e seminato il dono della reciprocità tra credenti e non credenti invitando a

riconoscere una reciproca apertura tra questi due orizzonti: i credenti si aprono con sempre maggiore serenità alla possibilità di vivere la propria fede senza imporla, viverla come lievito nella pasta del mondo e degli ambienti in cui si trovano; e i non credenti o quanti si sono allontanati dalla pratica religiosa non sono estranei alla ricerca della verità, della giustizia e della solidarietà, e spesso, pur non appartenendo ad alcuna religione, portano nel cuore una sete più grande, una domanda di senso che li conduce a interrogare il mistero della vita e a cercare valori fondamentali per il bene comune (*Ibid.*).

Tra i primi ad aver sentito quel vuoto, sicuramente i tanti educatori, docenti, formatori, ricercatori che avevano riconosciuto nel suo pontificato una attenzione particolare all'educazione.

Papa Francesco si è fatto, infatti, portatore di istanze molto vicine al sentire pedagogico di molti: dalla vicinanza nei confronti degli ultimi alla sensibilità nei confronti delle differenze; dalla promozione della cura e della solidarietà tra esseri umani all'attenzione per il pianeta e per tutti gli esseri viventi, non dimenticando nessuno: bambini, giovani, adulti, anziani, uomini e donne, padri, madri, soggetti vulnerabili ecc., sottolineando il ruolo peculiare della *comunità educante*.

Ci lascia, dunque, un'eredità importante: quella di continuare a credere nel *potere trasformativo ed emancipativo* dell'educazione.

Sono in molti a crederlo: assai efficace un passaggio del recentissimo dossier: *La gioia dell'educazione. L'eredità educativa di Papa Francesco*, nella cui introduzione Ernesto Diaco scrive:

pur non essendo fra i temi che i principali commentatori hanno individuato nel proporre una sintesi del pontificato di Papa Francesco, in realtà l'educazione è stata al centro della sua vita e della sua azione pastorale, sia da gesuita che da arcivescovo di Buenos Aires e infine da vescovo di Roma. È infatti possibile riconoscere in lui uno specifico magistero sull'educazione, ricavabile da numerosi interventi indirizzati ai suoi protagonisti e sfociato nella proposta di un "Patto educativo globale" che coinvolga le religioni, le istituzioni politiche e formative, i diversi mondi vitali della società. Ma si può anche individuare una dimensione educativa trasversale alle diverse scelte e direzioni da lui indicate, compresi i documenti e i Sinodi che hanno caratterizzato i suoi dodici anni sulla cattedra di Pietro. Si può dire che l'esperienza e la visione educativa di Papa Francesco abbiano modellato anche il suo modo di essere pontefice della Chiesa universale (<https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2025/05/13/Dossier-eredita-educativa-papa-Francesco.pdf>)

Era stato proprio Papa Francesco, in più occasioni, a ricordare il ruolo centrale e cruciale dell'educazione. Essa, affermava, «offre un senso, una narrativa a ogni elemento della vita dell'essere umano. Non si esaurisce nel condividere conoscenze o nello sviluppare abilità, ma aiuta a lucidare il diamante che il Signore ha posto in ognuno» (Papa Francesco, 30 settembre 2022). E qualche anno prima aveva ricordato che «l'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione» (Papa Francesco, 15 ottobre 2020).

Il 12 settembre 2019 egli aveva, del resto, lanciato un invito: rinnovare e ravvivare l'alleanza educativa «per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione. [...] per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna» e individuando sette pilastri di un "patto educativo globale":

- Mettere al centro la persona e le relazioni
- Ascoltare le giovani generazioni
- Favorire la partecipazione femminile
- Investire sulla famiglia
- Educare all'accoglienza

- Rinnovare l'economia e la politica
- Custodire la casa comune.

Ecco che, nelle sue parole e nel suo operato, l'educazione diviene strumento ineludibile che può favorire o al contrario ostacolare la crescita e lo sviluppo di un soggetto come di una comunità: essa «non può essere neutra: arricchisce la persona o la impoverisce, la fa crescere o la deprime, persino può corromperla» (Papa Francesco, 10 maggio 2014).

Una certezza che Papa Francesco lascia in eredità anche a Papa Leone XIV che, in continuità con il pensiero del suo predecessore, ribadisce come l'educazione sia «atto di speranza e [...] passione che si rinnova perché manifesta la promessa che vediamo nel futuro dell'umanità [...] quell'opera – tanto misteriosa quanto reale – di 'far fiorire l'essere [...] prendersi cura dell'anima' [...] 'mestiere di promesse': [che] [...] promette tempo, fiducia, competenza» (Papa Leone XIV, 28 ottobre 2025).

Così, infatti, scrive Papa Leone in uno dei suoi primi documenti ufficiali, la *Lettera Apostolica Disegnare nuove mappe di speranza*, in occasione del LX anniversario della Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*. Nella lettera, Papa Leone, richiamando la Dichiarazione conciliare, mette in guardia da «ogni riduzione dell'educazione ad addestramento funzionale o strumento economico» e precisa che «una persona non è un 'profilo di competenze', non si riduce a un algoritmo prevedibile, ma un volto, una storia, una vocazione». E prosegue:

tra le stelle che orientano il cammino c'è il *Patto Educativo Globale*. Con gratitudine raccolgo questa eredità profetica affidataci da Papa Francesco. È un invito a fare alleanza e rete per educare alla fraternità universale. I suoi sette percorsi restano la nostra base: porre al centro la persona; ascoltare bambini e giovani; promuovere la dignità e la piena partecipazione delle donne; riconoscere la famiglia come prima educatrice; aprirsi all'accoglienza e all'inclusione; rinnovare l'economia e la politica al servizio dell'uomo; custodire la casa comune. Queste "stelle" hanno ispirato scuole, università e comunità educanti nel mondo, generando processi concreti di umanizzazione [...] Chiedo alle comunità educative: disarmate le parole, alzate lo sguardo, custodite il cuore. Disarmate le parole, perché l'educazione non avanza con la polemica, ma con la mitezza che ascolta. Alzate lo sguardo. Come Dio disse ad Abramo, «Guarda il cielo e conta le stelle» (*Gen 15,5*): sappiate domandarvi dove state andando e perché. Custodite il cuore: la relazione viene prima dell'opinione, la persona prima del programma. Non sprecate il tempo e le opportunità" (*Ibid.*).

Con altrettanta gratitudine – come Comitato scientifico di una rivista sì accademica, ma anche vicina al mondo reale e alle emergenze sociali –

abbiamo pensato che il primo gesto per disarmare le parole, alzare lo sguardo e custodire il cuore potesse essere un volume che rinnovasse l'auspicio di Papa Francesco e testimoniasse un sentimento di riconoscimento per questa eredità e questo lascito.

Questo volume nasce, dunque, per lasciare traccia di un seme che in ciascuno di noi – come singoli e come comunità pedagogica – Papa Francesco ha piantato perché germogliasse e fiorisse, memori del suo monito a camminare insieme nella speranza, con la certezza che «è assieme che possiamo trovare soluzioni, avviare processi di trasformazione senza paura e guardare al futuro con speranza» ed ognuno può «essere protagonista di questa alleanza, facendosi carico di un impegno personale e comunitario per coltivare insieme il sogno di un umanesimo solidale». (Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo, 12 settembre 2019. In https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20190912_messaggio-patto-educativo.html).

I saggi che compongono il volume rappresentano un contributo a un attento approfondimento delle suggestioni pastorali di Papa Francesco, per farne ulteriore oggetto di *azione educativa e pedagogica*.

Il saggio di *Marco Catarci* e *Massimiliano Fiorucci* concentra la propria analisi sull'enciclica *Fratelli Tutti*, che rappresenta un autentico manifesto del dialogo e dell'incontro tra culture diverse, di grande importanza per il campo di studi della pedagogia interculturale. Attraverso i costanti riferimenti all'enciclica, viene così sottolineata la centralità del tema del dialogo interculturale quale «imperativo morale per il nostro tempo» (infra).

Mauro Ceruti sottolinea nel suo saggio come – nella sua visione antropologica – Papa Francesco si riveli “uomo del suo tempo” raccogliendo *la sfida della complessità* e denunciando apertamente le insidie di un potere tecnocratico che rischia di dominare l'umanità anziché esserne governato. La consapevolezza che tutti gli esseri viventi sono accomunati in un identico destino e che nessuno “si salva da solo” è alla base del messaggio di Papa Francesco e indica la via, difficile fino ad apparire improbabile, che occorre però impegnarsi a percorrere.

Claudio Crivellari pone al centro della sua analisi un'altra delle encicliche papali, la *Evangelii Gaudium*, a sottolineare come debba essere la *gioia del Vangelo* a guidare la missione della Chiesa nel mondo facendone strumento di apertura, di accoglienza e di dialogo con tutte le periferie esistenziali e sociali. Un messaggio, sottolinea Crivellari, «di profondo spessore educativo e pedagogico, in cui l'amore è dialogo sociale» (infra) e l'educazione rappresenta il terreno fertile per far crescere le persone, nella loro integrale umanità.

A sottolineare l'attenzione di Papa Francesco per tutti gli aspetti e contesti umano-sociali interviene *Daniela Dato* che, nel suo saggio, mette in

evidenza l'impegno del pontefice a rivendicare *un'economia e un lavoro più umani*, ponendo al centro le persone e non il profitto, per far sì che «l'economia serva l'uomo e non si serva dell'uomo» (infra).

Qual è il nuovo compito del vescovo di Roma? si chiede *Maurizio Fabbri* nel suo saggio, mettendo in evidenza come, nel suo apostolato, Papa Francesco non abbia mai negato o minimizzato la complessa problematicità del tempo presente ma abbia saputo sempre conservare (e, anzi, incrementare) quel sentimento di speranza che utopicamente deve guidare il cammino di una umanità che sappia rendersi disponibile all'accoglienza delle diversità.

Il paradigma della fraternità è al centro del saggio di *Isabella Loiodice*, che ne sottolinea innanzitutto la sua dimensione *universale*, ribaltando il significato di una "fratellanza" autocentrata e riservata solo ai simili, in favore di un'apertura che non conosce confini di lingua, etnia, cultura, condizione psico-fisica e sociale. In tal senso, l'enciclica *Fratelli Tutti* rappresenta un vero e proprio manifesto della solidarietà universale che non va solo teorizzata ma quotidianamente praticata, come ben ha saputo fare Papa Francesco.

Il saggio di *Pierluigi Malavasi e Caterina Calabria* pone in evidenza un tema cruciale quale quello dell'*ecologia integrale* e dell'alleanza uomo-ambiente, a cui Bergoglio ha dedicato in particolare (ma non solo) un'enciclica importante quale la *Laudato si'*. In tal senso, lo spirito di fraternità universale che deve unire tutti gli esseri viventi diventa obiettivo primario di interventi educativi da praticare in tutti i contesti di vita.

Il valore di testimonianza – il "coraggio di essere" – di Papa Francesco è sottolineato nel saggio di *Anna Salerni*: un uomo "venuto dalla fine del mondo", come lui stesso ebbe a dire fin dai suoi primi discorsi pubblici e che lo avvicinano – nelle intenzioni dell'Autrice – ad altri "lontani" come Paulo Freire. Si tratta di valori quali «condivisione, dialogo, partecipazione, lotta alle ingiustizie, difesa dei diritti, tutela della terra e della cultura dei popoli, della "casa comune", pace» (infra) che rappresentano la principale eredità dell'apostolato di Papa Francesco.

Bibliografia

Tutti i discorsi citati sono rinvenibili al sito: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches.index.html#speeches>

Discorso del Santo Padre Francesco al mondo della scuola italiana, 10 maggio 2014. Videomessaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al "Global Compact on Education". <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/10/15/0527/01219.html>

Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno internazionale sullo sport, promosso dai dicasteri per i laici, la famiglia e la vita, per la cultura e l'educazione, in collaborazione con la fondazione Giovanni Paolo II, 30 settembre 2022.

Discorso del Santo Padre, Viaggio apostolico di Sua Santità Papa Francesco ad Ajaccio in occasione del congresso "la religiosité populaire en méditerranée" – sessione conclusiva del congresso – 15 dicembre 2024

Papa Leone XIV. *Lettera apostolica disegnare nuove mappe di speranza in occasione del IX anniversario della Dichiarazione conciliare Gravissimum educationis*, 28 ottobre 2025.

Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della conferenza episcopale italiana (2025). Dossier: *la gioia dell'educazione. L'eredità educativa di Papa Francesco*. <https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2025/05/13/dossier-eredita-educativa-papa-francesco.pdf>.

PROSPETTIVE INTERCULTURALI
NELL'ENCICLICA *FRATELLI TUTTI* DI PAPA FRANCESCO
di Marco Catarci e Massimiliano Fiorucci

1. *L'enciclica Fratelli Tutti*

L'enciclica *Fratelli Tutti*, firmata da Papa Francesco il 3 ottobre 2020 ad Assisi e pubblicata il giorno successivo, si inserisce in un contesto storico caratterizzato da profonde crisi sociali, economiche, politiche.

Redatta nel pieno della pandemia del Covid, essa si configura come una riflessione critica e un appello urgente a ripensare i modelli di convivenza globale.

Nel presente testo non si intende svolgere un'analisi sistematica dell'enciclica, ma più modestamente evidenziare le sue molteplici valenze per il campo di studi della pedagogia interculturale.

Va anzitutto osservato che *Fratelli Tutti* si colloca in continuità ideale con l'enciclica precedente, *Laudato Si'*, che aveva posto al centro la questione ecologica in una prospettiva integrale.

Inoltre, trae ispirazione diretta ancora una volta dalla figura di San Francesco d'Assisi, richiamato come esempio di fraternità universale e di apertura radicale all'altro.

Non meno rilevante è il legame con il *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato ad Abu Dhabi nel 2019, nel quale si riafferma l'importanza del dialogo interreligioso come strumento essenziale per la costruzione di una società più giusta e solidale.

Gli obiettivi principali dell'enciclica si articolano intorno alla promozione di una cultura della fraternità, presupposto imprescindibile per la realizzazione della pace e della giustizia nel mondo contemporaneo.

Viene formulato un netto rifiuto dell'individualismo esasperato, dei nazionalismi e dei populismi che minano la coesione sociale.

Al contempo, viene proposto il dialogo interculturale e interreligioso come via maestra per il superamento delle barriere e il riconoscimento della dignità intrinseca di ogni essere umano.

L'enciclica invita inoltre a ripensare i paradigmi politici ed economici dominanti, propri del modello capitalista, riorientandoli alla solidarietà, alla cura del bene comune e all'inclusione delle "periferie" esistenziali.

2. Il principio della Fratellanza Universale

Nel pensiero di Papa Francesco, la fraternità occupa una posizione cardinale, configurandosi come principio ispiratore di un nuovo ordine sociale e culturale.

Tale principio, in *Fratelli Tutti*, non è concepito come un sentimento astratto o come una semplice aspirazione morale, ma come un'esigenza concreta, che deve orientare le strutture sociali, economiche e politiche. Essa implica il riconoscimento dell'altro come membro di una comune umanità, partecipe di una dignità condivisa che precede ogni differenza culturale, religiosa o nazionale. In tale prospettiva, la fraternità si configura come fondamento di una cittadinanza universale, aperta all'inclusione e al rispetto delle diversità.

Papa Francesco sviluppa questa idea in contrapposizione alle tendenze contemporanee che promuovono la frammentazione sociale e l'esclusione. L'accentuazione di identità particolaristiche e la crescente chiusura in confini culturali o nazionali vengono lette come fenomeni regressivi, incapaci di rispondere alle sfide di un mondo interconnesso. La fraternità, al contrario, viene proposta come principio dinamico, capace di generare legami di prossimità e di responsabilità reciproca, anche al di là delle appartenenze immediate.

Nel ragionamento di *Fratelli Tutti*, la fraternità assume inoltre una valenza eminentemente "politica": Papa Francesco invita, infatti, a pensare e a costruire comunità fondate su relazioni di fraternità, dove l'interesse del più debole non sia sacrificato sull'altare dell'efficienza o della performance economica.

In questo contesto, la fraternità si propone come una categoria critica, in grado di disinnescare le dinamiche di contrapposizione e di riaprire spazi di incontro autentico tra individui e comunità.

La chiusura culturale si manifesta, secondo Papa Francesco, nella tendenza a irrigidire l'identità collettiva contro l'alterità, coltivando narrazioni di autosufficienza, paura e rifiuto dell'altro. Allo stesso modo, le chiusure ideologiche riducono la complessità dell'esperienza umana a schemi semplificatori, incapaci di riconoscere la dignità e la ricchezza delle differenti espressioni culturali e sociali. Tali fenomeni sono considerati non solo ostacoli allo sviluppo integrale dei popoli, ma anche minacce alla pace globale:

25. Guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali o religiosi, e tanti soprusi contro la dignità umana vengono giudicati in modi diversi a seconda che convengano o meno a determinati interessi, essenzialmente economici. Ciò che è vero quando conviene a un potente, cessa di esserlo quando non è nel suo interesse. Tali situazioni di violenza vanno "moltiplicandosi dolorosamente in molte

regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una terza guerra mondiale a pezzi”.

27. [...] Anche oggi, dietro le mura dell’antica città c’è l’abisso, il territorio dell’ignoto, il deserto. Ciò che proviene di là non è affidabile, perché non è conosciuto, non è familiare, non appartiene al villaggio. È il territorio di ciò che è “barbaro”, da cui bisogna difendersi ad ogni costo. Di conseguenza si creano nuove barriere di autodifesa, così che non esiste più il mondo ed esiste unicamente il “mio” mondo, fino al punto che molti non vengono più considerati esseri umani con una dignità inalienabile e diventano semplicemente “quelli”. Riappare “la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare i muri, muri nel cuore, muri nella terra per impedire questo incontro con altre culture, con altra gente. E chi alza un muro, chi costruisce un muro finirà schiavo dentro ai muri che ha costruito, senza orizzonti. Perché gli manca questa alterità” (*Fratelli Tutti*, 25 e 27).

Alla luce di *Fratelli Tutti*, si comprende come la fraternità non sia un concetto secondario, ma una vera e propria chiave interpretativa per leggere e trasformare le dinamiche culturali e ideologiche odierne. Solo attraverso una rinnovata capacità di apertura, accoglienza e corresponsabilità sarà possibile disinnescare le tensioni che minacciano il tessuto sociale globale e avviare percorsi di riconciliazione e di cooperazione tra i popoli:

103. La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all’uguaglianza. Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un’educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all’amore (Francesco, 2020, 103).

3. *Il dialogo interculturale come imperativo morale*

Uno dei temi centrali dell’enciclica *Fratelli Tutti* è l’affermazione del dialogo interculturale come imperativo morale per il nostro tempo. In un mondo segnato da profonde disuguaglianze, conflitti identitari e diffidenza reciproca, Papa Francesco insiste sulla necessità di promuovere un’autentica cultura dell’incontro che sappia valorizzare le differenze senza appiattirle o neutralizzarle. Il dialogo, in questa prospettiva, non si configura come un

semplice strumento diplomatico, bensì come una dimensione costitutiva della convivenza umana e un'esigenza ineludibile per la costruzione della pace.

Il dialogo interculturale è pertanto orientato non solo alla gestione dei conflitti, ma alla trasformazione delle mentalità. Esso invita a superare la logica della contrapposizione per abbracciare un approccio relazionale, in cui ogni soggetto possa esprimere la propria identità senza paura di essere assimilato o marginalizzato. Come osserva Papa Francesco,

133. L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono, perché «quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti». Perciò «chiedo in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi e come se non avessero la stessa inalienabile dignità di ogni essere umano».

134. D'altra parte, quando si accoglie di cuore la persona diversa, le si permette di continuare ad essere sé stessa, mentre le si dà la possibilità di un nuovo sviluppo. Le varie culture, che hanno prodotto la loro ricchezza nel corso dei secoli, devono essere preservate perché il mondo non si impoverisca. E questo senza trascurare di stimolarle a lasciar emergere da sé stesse qualcosa di nuovo nell'incontro con altre realtà. Non va ignorato il rischio di finire vittime di una sclerosi culturale. Perciò «abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti. È necessario un dialogo paziente e fiducioso, in modo che le persone, le famiglie e le comunità possano trasmettere i valori della propria cultura e accogliere il bene proveniente dalle esperienze altrui». [...]

136. Allargando lo sguardo, con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb abbiamo ricordato che «il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura» (Francesco, 2020, pp. 133-136).

In questo modo, *Fratelli Tutti* invita a ripensare il dialogo tra culture non come mera tolleranza passiva, ma come dinamica creativa e solidale, capace di costruire un tessuto sociale più inclusivo e pacifico. In un'epoca segnata da nuove forme di chiusura e di conflitto, il dialogo interculturale si presenta, così, come una via privilegiata per custodire la dignità umana e promuovere un'autentica fraternità universale.

4. *Accoglienza e integrazione: la sfida delle migrazioni*

L'enciclica *Fratelli Tutti* dedica ampio spazio alla questione delle migrazioni, riconoscendola come una delle sfide più urgenti e drammatiche del nostro tempo. Va ricordato che nel luglio del 2013, subito dopo la sua elezione, Papa Francesco scelse Lampedusa come meta del suo primo viaggio.

Egli invita a pensare i fenomeni migratori non in termini di emergenza o minaccia, ma come occasione per riaffermare i principi fondamentali della dignità umana e della fraternità universale. L'accoglienza e l'integrazione dei migranti vengono così poste al centro di un rinnovato impegno morale e politico, capace di superare visioni parziali e di costruire autentiche comunità inclusive.

Nel discorso di Papa Francesco, i migranti non sono semplicemente destinatari di assistenza, ma soggetti di diritti inalienabili che devono essere riconosciuti e promossi.

In questo senso, vengono denunciate le chiusure egoistiche e i nazionalismi diffusi:

39. Per giunta, «in alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba, di chiusura e di ripiegamento su sé stessi». I migranti vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona. Pertanto, devono essere «protagonisti del proprio riscatto». Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani. È inaccettabile che i cristiani condividano questa mentalità e questi atteggiamenti, facendo a volte prevalere certe preferenze politiche piuttosto che profonde convinzioni della propria fede: l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione, e la legge suprema dell'amore fraterno.

40. «Le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo». Ma oggi esse risentono di una «perdita di quel senso della responsabilità fraterna, su cui si basa ogni società civile». L'Europa, ad esempio, rischia seriamente di andare per questa strada. Tuttavia, «aiutata dal suo

grande patrimonio culturale e religioso, [ha] gli strumenti per difendere la centralità della persona umana e per trovare il giusto equilibrio fra il duplice dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti».

41. Comprendo che di fronte alle persone migranti alcuni nutrano dubbi o provino timori. Lo capisco come un aspetto dell'istinto naturale di autodifesa. Ma è anche vero che una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l'apertura agli altri. Invito ad andare oltre queste reazioni primarie, perché «il problema è quando [esse] condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro» (Francesco, 2020, 39-41).

5. Una nuova cultura dell'incontro

Tra i contributi più originali dell'enciclica *Fratelli Tutti* vi è la proposta di una nuova cultura dell'incontro come fondamento di un ordine sociale più giusto e fraterno. Papa Francesco sottolinea con forza che, nell'attuale scenario globale segnato da polarizzazioni, conflitti e frammentazioni, l'umanità ha urgente bisogno di riscoprire il valore del dialogo, della reciprocità e della costruzione paziente di legami sociali. L'incontro, inteso come apertura autentica verso l'altro, diventa così un principio etico e politico, capace di orientare le relazioni tra individui, popoli e culture verso forme più inclusive e solidali di convivenza.

Al centro della nuova cultura dell'incontro proposta da *Fratelli Tutti* vi è l'idea di una "amicizia sociale", che va oltre i meri interessi individuali e si radica nella comune appartenenza all'unica famiglia umana:

233. La promozione dell'amicizia sociale implica non solo l'avvicinamento tra gruppi sociali distanti a motivo di qualche periodo storico conflittuale, ma anche la ricerca di un rinnovato incontro con i settori più impoveriti e vulnerabili. La pace «non è solo assenza di guerra, ma l'impegno instancabile – soprattutto di quanti occupiamo un ufficio di maggiore responsabilità – di riconoscere, garantire e ricostruire concretamente la dignità, spesso dimenticata o ignorata, dei nostri fratelli, perché possano sentirsi protagonisti del destino della propria nazione».

234. Spesso gli ultimi della società sono stati offesi con generalizzazioni ingiuste. Se talvolta i più poveri e gli scartati reagiscono con atteggiamenti che sembrano antisociali, è importante capire che in molti casi tali reazioni dipendono da una storia di disprezzo e di mancata inclusione sociale. Come hanno insegnato i Vescovi latinoamericani, «solo la vicinanza che ci rende amici ci permette di apprezzare pro-

fondamente i valori dei poveri di oggi, i loro legittimi aneliti e il loro specifico modo di vivere la fede. L'opzione per i poveri deve portarci all'amicizia con i poveri».

235. Quanti pretendono di portare la pace in una società non devono dimenticare che l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace. In effetti, «senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità». Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi. (Francesco, 2020, 233)

6. Il ruolo dell'educazione

Nella riflessione di *Fratelli Tutti*, Papa Francesco enfatizza l'importanza cruciale dell'educazione. In particolare, l'educazione alla fraternità e al dialogo interculturale emerge come un elemento centrale per la costruzione di una società globale più giusta, solidale e inclusiva.

In questo senso, le istituzioni hanno una grande responsabilità nel modellare i sistemi educativi in vista di ineludibili competenze per affrontare le sfide globali con una mentalità aperta e inclusiva:

114. Desidero mettere in risalto la solidarietà, che «come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate a una missione educativa primaria e imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli. Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. [...] Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso» (Francesco, 2020, 114).

In questa prospettiva, l'enciclica *Fratelli Tutti* offre anche una riflessione sulle sfide educative e politiche contemporanee. L'educazione alla

fraternità e al dialogo interculturale viene presentata, così, come una via fondamentale per costruire un futuro di pace e giustizia sociale. Riprendendo il monito di Papa Francesco, «per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune» (Francesco, 2020, 154).

Bibliografia

- Francesco (2014). *Fraternità, fondamento e via per la pace*. Messaggio in occasione della XLVII giornata mondiale della Pace.
- Francesco (2015). *Lettera Enciclica Laudato si'*.
- Francesco (2019). *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb.
- Francesco (2020). *Lettera Enciclica Fratelli Tutti*.

LA SFIDA DELLA COMPLESSITÀ
NEL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO
di Mauro Ceruti

Nel suo Magistero, Francesco ha ritenuto prioritario

partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità [...]. Per questo, prima di riconoscere come la fede apporta nuove motivazioni ed esigenze di fronte al mondo del quale facciamo parte, propongo di soffermarci brevemente a considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune (Francesco, 2015, 17).

In questo senso, Francesco così rifletteva nel suo messaggio in occasione della XLVII giornata mondiale della Pace, il primo gennaio 2014: «Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvilluppano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della Terra» (Francesco, 2014). È da ricordare (Morin e Ceruti, 2025) che la “consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della Terra” è emersa drammaticamente e ineludibilmente nel 1945. L'esplosione atomica di Hiroshima è stata la campana d'allarme di un rischio fino ad allora inconcepibile: l'auto-annientamento globale. Questo rischio trasformava alla radice la condizione umana, dilatando l'orizzonte della responsabilità fino a coinvolgere il futuro della stessa sopravvivenza dell'umanità nel suo insieme. La minaccia nucleare ha prodotto un fatto nuovo: appunto la *comunità di destino* dell'umanità intera. Dopo Hiroshima, l'arma nucleare è diventata una sorta di spada di Damocle, sospesa sulle teste di tutti gli umani.

Ma, oggi, il rischio dell'auto-annientamento è presente anche nel sempre più difficile rapporto delle società con l'ambiente. L'influenza esercitata dalle attività umane sull'evoluzione del clima e degli ecosistemi segna una discontinuità importante nell'intera storia naturale. Tale discontinuità è indicata da un nuovo termine: “antropocene”, che si riferisce all'età nella quale l'influenza umana sull'ambiente diventa macroscopicamente evidente. Il segno più evidente di questa nuova età consiste nell'alterazione della composizione chimica dell'atmosfera.

La sempre maggiore rilevanza assunta dalle tecnologie nell'età moderna aveva diffuso l'illusione che la specie umana si sarebbe definitivamente affrancata dalla natura. Non è stato così.

Le popolazioni, certo, sono sempre più interconnesse e sempre più indipendenti dagli ecosistemi locali. Ma oggi la sopravvivenza dell'intera specie umana è strettamente dipendente dal buon funzionamento di un "unico immenso ecosistema globale", nel quale le relazioni fra innumerevoli specie animali, vegetali e batteriche facciano in modo di mantenere condizioni ambientali adatte alla fioritura della vita nel suo complesso, in particolare di quella della vita umana. E questa condizione genera. Anche in questo caso il destino comune dell'umanità intera con la Terra stessa.

Questa idea è nel cuore dell'"ecologia integrale" delineata da Francesco nella *Lettera enciclica Laudato si'*, nella quale afferma che «anche se non ne abbiamo coscienza dipendiamo dalla biosfera per la nostra stessa esistenza» (Francesco, 2015, 140). L'esistenza biologica della stessa specie umana, che sembrava al riparo da qualsiasi uso perverso della tecnologia, è diventata improvvisamente oggetto della possibile azione distruttiva globale anche di un piccolo gruppo di individui. L'umanità si scopre "mortale", vulnerabile a sé stessa, potenzialmente capace di suicidio (Ceruti, 2018, 2020a).

È questa condizione che per Francesco «reclama da noi un'altra rotta [...] Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi» (Francesco, 2015, 53).

Ciò richiede la costruzione di una nuova cultura etica e politica della responsabilità (Ceruti, 2018), una nuova formazione che permetta agli uomini di comprendere e di governare questi processi al fine di renderli compatibili con le comunità umane e con le loro esigenze economiche e sociali, adottando anche altri stili di vita.

La natura è entrata nel campo della responsabilità umana. È un'estensione della responsabilità che ha trasformato la natura dell'agire umano e ha messo in crisi i presupposti della prospettiva dell'etica moderna. L'etica moderna è stata centrata, fra l'altro, su due idee: che la condizione umana sia stabile e che i fini e le conseguenze dell'agire umano siano "prossimi", nello spazio e nel tempo, all'atto stesso e quindi prevedibili e controllabili.

La nuova potenza tecnologica, secondo l'espressione di Hans Jonas, "trasforma la natura dell'agire umano" e mette in crisi questa prospettiva: la biosfera, l'ecosfera, la geosfera costituiscono oggetti estesi della responsabilità umana; e la tecnica non è più considerabile eticamente neutrale né verso l'ambiente esterno – il pianeta – né verso l'ambiente interno – la natura umana. La ricerca del bene non può più essere ristretta alla sfera delle relazioni fra persone. Il *fine in sé* kantiano, l'uomo, viene esteso a tutti gli esseri viventi e alla natura nel suo complesso. L'intervento tecnologico, sempre più estesamente bio-tecnologico, viene non solo a toccare l'identità umana, ma anche a metterne in discussione la stabilità evolutiva. Le conseguenze delle azioni umane si dilatano nello spazio: eventi di portata apparentemente locale raggiungono sempre più spesso dimensioni

globali. Le conseguenze delle azioni umane si dilatano nel tempo: la responsabilità della specie umana coinvolge il suo stesso futuro. Il salto fra l'intento apparentemente limitato degli interventi tecnologici sull'uomo e le conseguenze imprevedibili che essi possono determinare assume un aspetto inquietante. È drammatico che i problemi cognitivi ed etici comportati dalla scienza siano stati così recintati. Il cittadino è privato di ogni controllo sulla scienza. Ma ne è privato anche l'esperto iperspecializzato. È drammatico che i problemi cognitivi ed etici della scienza siano stati così recintati (Ceruti, 2020b).

La premessa di ogni riflessione epistemologica di Francesco è proprio questo riconoscimento del fatto che «tutto è connesso» (Francesco, 2015, 117; 138). Per tale ragione egli riconosce ciò che oggi è messo in luce dalla epistemologia della complessità (Ceruti, 2015): «le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà» (Francesco, 2015, 107).

E Francesco delinea la sua prospettiva antropologica proprio raccogliendo «la sfida della complessità» (Bocchi e Ceruti, 2025; Morin, 2000; Ceruti, 1989). Così scrive:

la specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi (Francesco, 2015, 110).

L'ostacolo alla comprensione delle crisi attuali non sta solo nella nostra ignoranza: si annida anche e soprattutto nella nostra conoscenza (Ceruti, 2009). La specializzazione disciplinare ha portato numerose conoscenze, ma queste conoscenze sono tuttavia incapaci di cogliere i problemi multidimensionali, fondamentali e globali (Bocchi e Ceruti, 1994). L'università e la scuola ci insegnano a separare (gli oggetti dal loro ambiente, le discipline le une dalle altre), ma non a collegare. Continuano a disgiungere conoscenze che dovrebbero essere interconnesse. La separazione delle discipline ci rende incapaci di cogliere «ciò che è tessuto insieme», vale a dire il *complesso*. I modi di pensare che utilizziamo per trovare soluzioni ai problemi più gravi della nostra era planetaria costituiscono essi stessi uno dei problemi più gravi che dobbiamo affrontare. Incapaci di considerare il «contesto» e il «complesso», questi modi di pensare rendono incoscienti e irresponsabili.

In questa prospettiva, Francesco ritiene ineludibile andare al di là delle risposte di emergenza alle molteplici crisi; e ritiene che occorra delineare un nuovo paradigma che sappia perciò formulare i problemi da affrontare come problemi complessi, cioè costituiti da una molteplicità di dimensioni irriducibilmente intrecciati fra loro.

È per questa ragione che Francesco, per potere delineare il nuovo paradigma, ritiene di primaria importanza concentrarsi preliminarmente sul paradigma sottostante alle ideologie che attualmente governano la globalizzazione, cioè «sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo» (Francesco, 2015, 101). Perciò Francesco richiama l'attenzione sulla non neutralità e sulla pericolosità del paradigma che di fatto anche governa oggi l'esercizio di tale potere. Citando Romano Guardini, sottolinea che «si tende a credere che "ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori", come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia» (Francesco, 2015, 105).

E così Francesco commenta:

Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare.

Così è per la nozione di *sviluppo*, che è definita in una prospettiva unilateralmente tecno-economica, ed è ritenuta quantitativamente misurabile con gli indicatori di crescita e di reddito. Questa idea di sviluppo (Ceruti e Bellusci, 2023) ha assunto come modello universale la condizione dei paesi detti appunto "sviluppati", in particolare occidentali, alla quale si dovrebbero ispirare tutti gli altri paesi del mondo (detti perciò "sotto-sviluppati" o "in via di sviluppo"). Così si è arrivati a credere che lo stato attuale delle società occidentali costituisca lo sbocco e la finalità della storia umana stessa. Scrive Francesco: «Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a 'spremerlo' fino al limite e oltre il limite» (Francesco, 2015, 106).

È in questo orizzonte che Francesco può osservare che la tecnologia legata alla finanza pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, ma «di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri»

(Francesco, 2015, 20); e che il principio della massimizzazione del profitto «tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione» (Francesco, 2015, 194) ed è «una distorsione concettuale dell'economia» (Francesco, 2015, 194).

In questa prospettiva, secondo Francesco, bisogna pensare le necessarie politiche tecno-economiche all'interno di una politica di civiltà, di una politica dell'umanità planetaria che abbia come obiettivo il bene comune, e come compito più urgente quello di "globalizzare la solidarietà". E ciò richiede una cultura e un'antropologia in grado di delineare nuovi modelli di progresso. Richiede cioè, per Francesco, che usa le espressioni di Benedetto XVI, di «cambiare il modello di sviluppo globale»; e riflettere «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni».

A quanti accusano coloro che pongono tali questioni «di pretendere di fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano» (Francesco, 2015, 191), Francesco risponde che: «dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo» (Francesco, 2015, 191). Queste idee di sviluppo, di crescita, sono fallite. Soprattutto, è fallita l'idea che il progresso segua automaticamente la locomotiva tecno-economica. È fallita l'idea che il progresso sia assimilabile alla crescita, in una concezione puramente quantitativa delle realtà umane.

Negli ultimi decenni la storia non va verso il progresso garantito, ma verso una straordinaria incertezza. Così oggi il progresso ci appare non come un fatto inevitabile, ma come una sfida e una conquista, come un prodotto delle nostre scelte, della nostra volontà e della nostra consapevolezza (Ceruti e Bellusci, 2023).

Perciò, secondo Francesco, solo un radicale cambiamento di paradigma potrà consentire che la politica oggi sia sottomessa all'economia e che l'economia non sia sottomessa «ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia» (Francesco, 2015, 189).

È il mutamento nella condizione umana che per Francesco impone un cambiamento di paradigma, un cambiamento del nostro sguardo sul mondo.

Prima di tutto, bisogna essere capaci di guardare il mondo, perché, secondo Francesco, cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema «significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale» (Francesco, 2015, 11.1).

Per questo è necessario comprendere che la riforma politica e sociale è indissociabile da una riforma di civiltà, da una riforma di vita, da una riforma mentale, da una riforma spirituale.

Insomma, secondo Francesco, per l'umanità planetaria è necessario «cambiare rotta» (Francesco, 2015, 61).

L'idea che ispira il pensiero di Francesco sulla fraternità è che «siamo tutti sulla stessa barca» (Francesco, 2020^a). E Francesco contestualizza questa idea. Cioè mette a fuoco lo specifico senso della fraternità nel nostro tempo, il tempo della complessità, in cui «tutto è in relazione» (Francesco, 2015, 70). E non è peraltro un caso che l'enciclica *Fratelli Tutti* sia stata pubblicata nel tempo della pandemia, che ha assunto i contorni di un *experimentum crucis* di questa inedita condizione umana, rivelandone sia i pericoli che le potenzialità rigeneratrici. Infatti, assistiamo a un paradosso: più siamo interdipendenti e meno siamo solidali.

A questo proposito, Francesco ha osservato che una cosa è messa perentoriamente in evidenza dalla pandemia: “nessuno si salva da solo” (Francesco, 2020^b). La fragilità ci segna e ci accomuna, e per la prima volta tutti lo abbiamo toccato con mano. E scrive:

abbiamo compreso meglio che ogni scelta personale ricade sulla vita del prossimo, di chi ci sta accanto ma anche di chi, fisicamente, sta dall'altra parte del mondo. Siamo stati costretti dagli eventi a guardare in faccia la nostra reciproca appartenenza, il nostro essere fratelli in una casa comune. Non essendo stati capaci di diventare solidali nel bene e nella condivisione delle risorse, abbiamo vissuto la solidarietà della sofferenza (Francesco, 2020^b).

Francesco riconosce la fragilità come condizione permanente e la assume come opportunità. Il suo pensiero si incontra con quello di coloro che hanno messo in primo piano come oggi, a motivo della potenza tecnologica e della interdipendenza planetaria, sia diventato disastroso e globalmente suicida continuare la competizione in cui ciascuno (le nazioni le une nei confronti delle altre, l'umanità nei confronti della Terra) vince a spese dell'altro (Ceruti, 2020^a; Ceruti, 2020^b; Ceruti e Bellusci, 2023; Morin, 1994), in uno «scontro di interessi che ci pone tutti contro tutti, dove vincere viene ad essere sinonimo di distruggere» (Francesco, 2020^c, 16). E dove i nazionalismi presumono, nelle loro fraternità chiuse, «di potersi sviluppare a margine della rovina altrui» (Francesco, 2020^c, 141).

In realtà, possiamo perdere tutti, insieme: il rischio inedito è che ci possano essere non più vincitori e vinti, ma solo vinti. L'umanità dei nostri giorni deve apprendere a pensarsi come “umanità” proprio a partire dal pericolo comune che oggi lega tutti i popoli in una comunità destino, di vita o di morte. La fraternità è inscritta come necessità nella nuova condizione umana.

Perciò, al fine della salvaguardia della casa comune e del futuro stesso dell'umanità, Francesco invoca la “necessità” di uscire dalla “cultura dello scontro” e di raccogliere la sfida di generare una “cultura dell'incontro”: «la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta;

la conoscenza reciproca come metodo e criterio» (Francesco, 2019). Ed esorta a integrare questa sfida nella politica, al fine di generare una politica della fraternità nell'unità/diversità planetaria. «La fraternità – ha scritto – rimane la promessa mancata della modernità». Ma nel XXI secolo, argomenta, potrà essere la protagonista, dopo che la libertà e l'uguaglianza lo sono state nei secoli XIX e XX. La fraternità si fonda sul sentimento di una mutua appartenenza e si vive nella coscienza di appartenere a una stessa comunità e di agire in questo senso. E oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità, essa può diventare “concretamente universale”, e costituire uno sviluppo e una novità rispetto alle esperienze di fraternità “chiuse” storicamente compiute fino ad ora.

Quella di Francesco è una visione profonda, spirituale e antropologica ad un tempo: a partire da una lucida analisi della nuova condizione umana globale, chiede di scommettere sulla possibilità di auto-trascendenza dell'umanità. Vien da pensare a Blaise Pascal: “*l'homme passe infiniment l'homme*”. Trasformare il dato di fatto dell'interdipendenza planetaria nel processo di costruzione di una “civiltà” della Terra, promuovendo una evoluzione antropologica verso la coscienza di una fraternità universale: questa è la rotta, difficile e addirittura improbabile, ma allo stesso tempo ineludibile, che Francesco pone con il suo Magistero.

Su questa rotta, coloro che si sentono fratelli nell'incertezza del proprio destino nel cosmo infinito e coloro che si sentono fratelli nella certezza di avere un posto nel Creato, possono unirsi nell'afflato di una “fraternità universale” e di una nuova responsabilità per la casa comune planetaria. Per questo, come già fece Giovanni XXIII con la *Lettera enciclica Pacem in Terris*, Francesco si rivolge a tutte le persone di buona volontà, in comunità di destino, esortando a un sogno oggi diventato necessario e concreto: «Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (Francesco, 2020^c, 8).

Bibliografia

- Bocchi G., & Ceruti M. (1994). *Educazione e globalizzazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bocchi G., & Ceruti M. (Eds.) (2025). *La sfida della complessità*. Milano: Mimesis.
- Ceruti M. (1989). *La danza che crea*. Milano: Feltrinelli.
- Ceruti M. (2009). *Il vincolo e la possibilità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ceruti M. (2015). *La fine dell'onniscienza*. Roma: Studium.

- Ceruti M. (2018). *Il tempo della complessità*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ceruti M. (2020^a). *Sulla stessa barca. La "Laudato si'" E l'Umanesimo planetario*. Magnano: Qiqajon.
- Ceruti M. (2020^b). *Abitare la complessità. La sfida di un destino comune*. Milano: Mimesis.
- Ceruti M., & Bellusci F. (2023). *Umanizzare la modernità. Un nuovo modo di pensare il futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- Francesco (2014). *Fraternità, fondamento e via per la pace*. Messaggio in occasione della XLVII giornata mondiale della Pace.
- Francesco (2015). *Laudato si' – Lettera enciclica sulla cura della casa comune*. Milano: Centro Ambrosiano.
- Francesco (2019). *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb.
- Francesco (2020^a). *Omelia*, piazza San Pietro, 27 marzo.
- Francesco (2020^b). *Discorso a Cernobbio*, 4 settembre.
- Francesco (2020^c). *Lettera Enciclica Fratelli Tutti*.
- Morin E. (1994). *Terra patria*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin E. (2000). *La testa ben fatta*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin E. (2020). *Cambiamo strada*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin E. (2022). *Svegliamoci!*. Milano: Mimesis.
- Morin E., & Ceruti M. (2025). *La nostra Europa*. Milano: Raffaello Cortina.

EVANGELII GAUDIUM:
LA GIOIA DEL VANGELO PER LA CHIESA DEL FUTURO
di Claudio Crivellari

Secondo la tradizione, i tre Vangeli sinottici e il Vangelo di Giovanni sono fedeli alla predicazione degli Apostoli su Gesù e la predicazione degli Apostoli su Gesù è fedele a quello che fece e disse Gesù, per cui è possibile affermare che i Vangeli sono fedeli a Gesù. Papa Francesco orienta il proprio pontificato proprio muovendo da questo concetto, attraverso *Evangelii Gaudium*, la prima esortazione apostolica post-sinodale, promulgata il 24 Novembre 2013, un documento fondamentale che esalta la gioia del Vangelo e la missione della Chiesa nel mondo, invitando tutti a riscoprire la bellezza e la gioia di seguire Gesù, l'amore, la misericordia e la vicinanza ai più bisognosi e sottolineando l'importanza di una Chiesa aperta, umile e vicina alle persone. Un messaggio di speranza e di rinnovamento, che invita ciascuno a vivere con entusiasmo e fede autentica.

According to tradition, the three Synoptic Gospels and the Gospel of John faithfully reflect the apostles' preachment about Jesus, and the apostles' preachment about Jesus is faithful to what Jesus did and said. Therefore, it is possible to affirm that the Gospels are faithful to Jesus. Pope Francis bases his pontificate precisely on this concept, through *Evangelii Gaudium*, the first post-synodal apostolic exhortation, promulgated on November 24, 2013. This fundamental document highlights the joy of the Gospel and the mission of the Church in the world, inviting everyone to rediscover the beauty and joy of following Jesus, love, mercy, and closeness to those in need. It emphasizes the importance of an open, humble Church that is close to people. A message of hope and renewal, encouraging everyone to live with enthusiasm and authentic faith.

1. *Gesù e i Vangeli tra fede e storia*

Nel Concilio Vaticano II (1965), *Dei Verbum*, richiamando tutta una tradizione cristiana e figure fondamentali come Sant'Ireneo di Lione, la Chiesa ribadì con chiarezza che i tre Vangeli sinottici e il Vangelo di Giovanni, avendo un'origine apostolica, riportano fedelmente la vita, gli insegnamenti e le opere di Gesù Cristo. Ciò che gli Apostoli e i loro seguaci predicarono, inviati da Cristo e sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, è

arrivato a noi da una iniziale tradizione orale e poi in forma scritta dagli Apostoli Matteo e Giovanni e dai discepoli degli Apostoli, Marco e Luca, basandosi però sempre sulle parole degli Apostoli stessi.

Gesù inviò i suoi discepoli a predicare il Vangelo non a scriverlo e gli Apostoli e i loro seguaci raccolsero effettivamente l'invito, facilitando il lavoro di evangelizzazione e ponendo parte di questo insegnamento per iscritto, perché ne restasse testimonianza. In seguito, gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, attingendo dalle molte informazioni trasmesse in forma orale e in forma scritta, sintetizzando alcuni passaggi e ampliandone altri (*Dei verbum*, 19).

Su tali presupposti, pertanto, è possibile affermare che i quattro Vangeli sono fedeli alla predicazione degli Apostoli su Gesù e che la predicazione degli Apostoli su Gesù è fedele alle opere di Gesù, per cui i Vangeli sono fedeli alla figura di Gesù, a quello che ha detto e a quello che ha fatto, consentendoci di accedere alla figura di Gesù e a quello che gli apostoli predicarono sulla sua vita e sulle sue opere¹.

Leggendo i Vangeli, del resto, emergono aspetti storicamente documentabili da altre fonti (Penna, 2012), come l'ambiente socio-culturale (Barbaglio, 2002, pp. 17-36); la predicazione di Gesù; gli avvenimenti della vita di Gesù fino al sacrificio finale²; le controversie con gli scribi e i farisei; la compassione per i peccatori; alcune formule a volte enigmatiche; "il rifiuto di un messianismo politico"; il suo rapporto con Dio³; la vocazione e la missione degli apostoli, il loro entusiasmo, le loro paure e i loro dubbi.

Su ognuno dei temi è possibile richiamare la testimonianza storica e man a mano che le ricerche continuano, il materiale riconosciuto come autentico aumenta fino a caratterizzare l'intero Vangelo, per cui non è possibile affermare che le testimonianze su Gesù consentano solo una conoscenza superficiale (Bertini, 2007), superando di fatto un atteggiamento di

¹ Per un approfondimento vedi OPUS DEI, *50 domande su Gesù*, 2016, consultabile su <https://opusdei.org/it-it/article/41-come-si-scrissero-i-vangeli/>; G. Jossa (1998). *La verità dei Vangeli. Gesù di Nazareth tra storia e fede*. Roma: Carocci; G. Ravasi (2021). *Biografia di Gesù*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

² Convenzionalmente la vita di Gesù Cristo è divisa in tre parti, la fase prepasquale, la fase pasquale e quella post-pasquale, nel corso delle quali Gesù ha sempre evangelizzato, ma in modo differente. Nella fase prepasquale l'evangelizzazione è abbastanza aderente alla tradizione dei profeti, mentre nella fase pasquale, quella della Passione, Gesù parla pochissimo e l'opera di evangelizzazione passa dall'atto di consegnarsi ai suoi carnefici. Nella terza e ultima fase, quella postpasquale della Resurrezione, l'evangelizzazione consiste nel disvelamento dei significati profondi delle sue opere e della sua morte.

³ Gesù si rivolge a Dio chiamandolo *Abba*, un termine aramaico che significa Padre ed esprime un rapporto di grande affetto e intimità. *Abba* compare tre volte nel Nuovo Testamento, una volta pronunciato da Gesù (Mc. 14,36) e due volte nelle lettere di San Paolo (Gal. 4,6; Rom. 8,15).

pregiudizio nei confronti dei Vangeli. Questo capovolgimento delle posizioni non significa che la critica sia tornata a un atteggiamento acritico, si tratta solo di prendere atto che i Vangeli hanno una dimensione storica che esula dalla fede (Latourelle, 1990, pp. 1405-1431).

Il tentativo di cogliere la profondità della figura di Gesù attraverso la ricerca storica non è un'adesione più o meno inconsapevole alle prospettive delle ricerche sul Gesù storico⁴, non si tratta infatti di porre su due livelli fede e storia, ridimensionando la figura messianica di Cristo, così come non si tratta di "abbandonare le interpretazioni cristologiche del κήρυγμα", si tratta piuttosto di avvicinarsi a Gesù di Nazareth, che è stato identificato come Cristo, proprio sulla base di ciò che egli ha detto e fatto veramente durante la sua vita terrena.

Una indagine storica e critica non determina naturalmente la fede, ma può fornire alla fede un contenuto concreto (Theissen, Merz, 2011), mostrando che accostarsi all'autentico Gesù e al suo autentico messaggio è un'impresa possibile e realizzabile. La ricerca storica può dunque stabilire che l'appello alla decisione di fede appartiene al messaggio originale di Gesù. Può anche, illuminandoci su questo messaggio, disporci nei suoi confronti e manifestarcene la credibilità (Segalla, 2010). Non può tuttavia imporre la decisione di fede, né costringerci a riconoscere, in colui che parla, il figlio del Dio vivente. La ricerca storica non impone la fede, ma nemmeno la esclude, consente piuttosto l'accesso all'autenticità del Vangelo e di Gesù, stabilendo innanzitutto che la fiducia millenaria della Chiesa verso i Vangeli, come fonte di conoscenza di Gesù, si basa su argomenti solidi, che resistono alla prova della ricerca storica, delle fonti e, talvolta, al pregiudizio del sospetto.

Gli insegna anche a leggere correttamente i Vangeli. Non si tratta, infatti, di fronte ai Vangeli di chiedere loro semplicemente che cosa ci dicono *oggi*, quanto piuttosto di chiedere loro quale senso ha per noi *oggi*, quello che Gesù, letto e compreso dalla Chiesa e dall'evangelista, *ha detto e fatto ieri*. Altrimenti il vangelo rischia di essere una semplice dottrina, addirittura un'ideologia, distaccata dal suo autore, un messaggio senza messaggero. Rischio supremo, nel caso presente, perché il messaggio qui ha per oggetto lo stesso messaggero (Latourelle, *ibid.*).

⁴ La *Leben-Jesu-Forschung* tende a ricostruire la vita e gli insegnamenti di Gesù attraverso metodi storici, piuttosto che religiosi, attraverso l'esame critico delle fonti disponibili, cercando di distinguere tra elementi storici ed elementi di fede. La prospettiva della *Leben-Jesu-Forschung* mira principalmente a ricostruire una biografia di Gesù basata su prove concrete.

2. *Evangelii Gaudium*: la gioia del Vangelo

Evangelii Gaudium, la prima esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco, promulgata il 24 Novembre 2013, è un documento fondamentale nella visione pastorale di Papa Francesco che, orienta il proprio pontificato, ripartendo proprio dalla gioia del Vangelo e dalla missione della Chiesa nel mondo, invitando tutti a riscoprire la bellezza e la gioia di seguire Gesù, mettendo al centro l'amore, la misericordia e la vicinanza ai più bisognosi e sottolineando l'importanza di una Chiesa aperta, umile e vicina alle persone, pronta ad affrontare le sfide del mondo. È un messaggio di speranza e di rinnovamento, che invita ciascuno a vivere con entusiasmo e fede autentica (2013).

Il documento, articolato in un indice introduttivo e in cinque capitoli, affronta alcuni temi particolarmente significativi e riconducibili a uno spirito originario di adesione gioiosa al Vangelo, all'incontro con Gesù e alla condivisione del suo messaggio di speranza e misericordia. La fede deve essere vissuta con entusiasmo e autenticità, attraverso l'invito a riscoprire che il fulcro del messaggio cristiano è la gioia autentica, quella che nasce dall'incontro con Gesù e dalla condivisione del suo amore, una gioia non contingente e passeggera, ma profonda, duratura e stabile, capace di riempire la vita di senso anche e soprattutto nelle difficoltà del vivere quotidiano.

La vera gioia, infatti, viene da Dio, non dipende dalle circostanze esterne o dal successo materiale, è un dono gratuito che nasce dall'incontro personale con Gesù e dalla fede, per cui chi vive il Vangelo con entusiasmo e passione trasmette questa gioia agli altri. La missione cristiana non è un peso, ma una fonte di felicità, perché permette di condividere l'amore di Dio con chi ne ha più bisogno e la gioia del missionario è spesso richiamata come una profonda soddisfazione e gratificazione che deriva dal condividere il proprio credo, aiutare gli altri e migliorare le vite delle persone che incontrano. È una gioia che va oltre il semplice piacere del momento, perché nasce dal senso di scopo, di servizio e di connessione con qualcosa di più grande e con il senso di gratitudine e di riconoscimento di chi riceve un aiuto, creando un senso di comunità e di speranza. È un sentimento autentico e duraturo, che alimenta la motivazione e la passione nel percorso dei missionari di Cristo.

La vita cristiana deve essere vissuta con entusiasmo e serenità, mostrando agli altri, con cui è necessario relazionarsi con misericordia e umiltà, che la fede dà speranza e forza anche nelle difficoltà, che per il cristiano possono rappresentare motivi di gioia, perché sa che non è solo e che Dio è vicino. La fede aiuta a vedere oltre le sofferenze e a scoprire il senso più profondo della vita.

Si tratta di un invito a «recuperare la freschezza originale del Vangelo», trovando «nuove strade» e «metodi creativi», a non imprigionare Gesù nei nostri «schemi noiosi» (11). Occorre «una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» (25) e una «riforma delle strutture» ecclesiali perché «diventino tutte più missionarie» (27)⁵.

Papa Francesco invita così a vivere il Vangelo con allegria, senza timore, perché questa gioia è contagiosa e può attrarre altri verso Dio, è un invito a vivere con entusiasmo e speranza, condividendo con gli altri la bellezza dell'incontro con Cristo. È una gioia che riempie la vita e che può trasformare il mondo, partendo dal cuore di ogni credente⁶.

La Chiesa è chiamata a uscire dalle proprie mura, ad andare verso le periferie esistenziali e sociali, per portare il Vangelo a tutti, specialmente ai poveri e agli emarginati, nella consapevolezza che la chiamata alla missione è un momento speciale e significativo per chi sente di dover condividere il proprio messaggio, la propria fede o il proprio aiuto. È come un invito interiore, una spinta che nasce dal cuore e che spesso si manifesta come una sensazione di dovere, di passione o di vocazione. Una chiamata che può arrivare attraverso un'esperienza personale, un senso di urgenza, o anche grazie a un senso di pace e di chiarezza interiore che indica il percorso giusto da seguire. Per molti, la chiamata alla missione rappresenta un'opportunità di crescita personale e spirituale, diventando un orizzonte per vivere in modo più autentico e in sintonia con i propri valori. È un invito a uscire dalle proprie illusorie certezze per portare aiuto, speranza e amore a chi ne ha più bisogno.

Papa Francesco insiste così sull'importanza di essere misericordiosi, di perdonare e di accogliere senza giudizio, come Gesù ci ha insegnato, poiché la misericordia e il perdono sono due concetti costitutivi della fede cristiana, soprattutto nel contesto della spiritualità e delle relazioni umane. La misericordia è la qualità di mostrare compassione, clemenza e gentilezza verso gli altri, anche quando potrebbero non meritarselo. È un atto di grande umanità che implica comprensione e pietà, andando oltre le colpe o le mancanze degli altri. La misericordia ci invita a essere misericordiosi come il nostro cuore ci spinge, a tendere una mano e a offrire conforto e speranza, anche nelle situazioni più difficili. Il perdono, invece, riguarda la capacità di liberarsi dal rancore, dall'odio o dal risentimento verso qualcuno che ci ha fatto del male. È un gesto di grande forza e di amore, che

⁵ Per un approfondimento vedi Diocesi Trivento, *Sintesi dell'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium"*. Consultabile su <https://www.diocesitrivento.it/news/2013/11/26/sintesi-dell-esortazione-apostolica-evangelii-gaudium/2560>.

⁶ Per un approfondimento vedi E. Bianchi, *L'esortazione apostolica Evangelii Gaudium*. Edizioni Qiqajon, Magnano di Biella, 2017.

permette di lasciar andare il passato e di ricostruire relazioni o di trovare pace interiore. Perdonare non significa necessariamente dimenticare o giustificare le azioni sbagliate, ma piuttosto scegliere di non portare più il peso del risentimento, aprendo il cuore alla compassione e alla riconciliazione. Entrambi i concetti sono strettamente collegati, la misericordia ci aiuta a essere più comprensivi, mentre il perdono ci libera dal dolore e ci permette di vivere con maggiore serenità. Sono strumenti potenti per coltivare relazioni più profonde e per vivere in modo più autentico e compassionevole.

Il documento mette in guardia contro il rischio di isolarsi, di cercare potere o successo materiale e invita a una Chiesa più umile e vicina alle persone. La critica alla mondanità e all'autoreferenzialità appare fondamentale, soprattutto nel contesto di una vita spirituale e di valori più profondi. La mondanità consiste in un atteggiamento di eccessivo attaccamento alle cose materiali, alle apparenze, al divertimento superficiale e alle mode del momento. È come essere troppo immersi nel mondo esterno, dando troppa importanza a ciò che è effimero e passeggero, a discapito di valori più duraturi come la spiritualità, la solidarietà e la ricerca di senso. Questa mentalità conduce a una vita vuota, priva di profondità e di autentica soddisfazione, perché si concentra solo sul piacere momentaneo e sull'apparenza. L'autoreferenzialità, invece, riguarda l'atteggiamento di chi si guarda troppo dentro, concentrandosi esclusivamente su sé stesso, sui propri bisogni, desideri e opinioni. È come essere troppo centrati su sé stessi, senza considerare gli altri o il contesto più ampio. Questo può portare all'egoismo, all'isolamento e alla mancanza di empatia, rendendo difficile vivere in modo autentico e in comunione con gli altri. Entrambi questi atteggiamenti sono spesso criticati perché allontanano dalla vera essenza dell'essere umano, che trova pienezza nel dono, nella condivisione e nella ricerca di valori spirituali più elevati. La critica invita a superare la mondanità e l'autoreferenzialità per aprirsi agli altri, per vivere con umiltà e con uno sguardo più profondo e compassionevole. In questo modo, si può trovare una vita più autentica e ricca di significato.

3. Dalla gioia del Vangelo alla Chiesa di domani

In *Evangelii Gaudium* Papa Francesco reclama una Chiesa più semplice, più vicina alle persone, che ascolti e accompagni, senza essere autoreferenziale o troppo burocratica, una sorta di riforma della Chiesa che riguarda il tentativo di rinnovare e purificare la comunità cristiana per renderla più fedele ai suoi valori fondamentali. Nel corso della storia, infatti, ci sono stati diversi momenti di riforma, come ad esempio la Riforma protestante nel XVI secolo (Felici, 2016), che ha portato a profonde tra-

sformazioni, anche all'interno della Chiesa cattolica, con fasi di profondo rinnovamento, come il già citato Concilio Vaticano II negli anni Sessanta, che ha promosso un aggiornamento della dottrina, delle pratiche e del rapporto con il mondo moderno. Una riforma della Chiesa tende a migliorare e a correggere eventuali distorsioni, a rafforzare la fede e la moralità dei suoi membri e a rispondere alle sfide del tempo con maggiore apertura e rinnovamento spirituale. È un processo che coinvolge non solo gli ordini ecclesiastici, ma anche i credenti, perché la vera riforma parte dal cuore di ogni uomo e dalla volontà di vivere in modo più autentico i valori evangelici. Un ritorno alla semplicità, all'umiltà e alla misericordia, valori che devono caratterizzare la vita della Chiesa e dei suoi membri. Una riforma non consiste necessariamente nel cambiare i principi fondamentali, ma piuttosto dare una nuova forma, rinnovare l'atteggiamento e le modalità con cui si vive e si trasmette la fede, per essere più vicini alle persone e alle loro esigenze. Per la Chiesa si tratta di un cammino di purificazione, di rinnovamento e di rinnovata testimonianza, volto a rendere più viva e credibile la sua missione nel mondo di oggi.

Il rinnovamento della Chiesa, la sua riforma ispirata all'apertura devono però basarsi sull'importanza della fraternità, promuovendo un senso di comunità e solidarietà tra tutti, sottolineando che il cristiano è chiamato a vivere in comunione e a costruire un mondo più giusto e solidale. L'idea di comunità che nell'attuale società sembra disgregarsi e la fraternità sono un valore fondamentale che riguarda il senso di solidarietà, amicizia e rispetto tra le persone. È come un legame di famiglia, non necessariamente di sangue, ma di cuore e di spirito, che ci invita a considerare gli altri come nostri fratelli e sorelle, un legame indissolubile che ci aiuta a costruire una società più giusta, solidale e pacifica. In un panorama spesso segnato da divisioni, egoismi e conflitti, in cui la cifra principale rischia di essere l'autoreferenzialità, la fraternità ci ricorda che siamo tutti interconnessi e che il benessere di ognuno dipende anche dal benessere degli altri. Promuovere la fraternità significa lavorare per superare le barriere di razza, religione, cultura o classe sociale e riconoscere la dignità di ogni persona. È un valore che si esprime attraverso ascolto, aiuto reciproco e rispetto, un valore che ci invita anche a essere più comprensivi e misericordiosi, a tendere la mano a chi è in difficoltà e a vivere con uno sguardo aperto e solidale verso il mondo. In questo modo, e solo in questo modo, la fraternità diventa un modo di vivere che rende le relazioni più autentiche e profonde, contribuendo a creare un ambiente di pace e di armonia tra le persone. È un valore che ci arricchisce interiormente e che dà senso alla nostra convivenza.

In alcuni dei passaggi più significativi, evidenziati nella sintesi elaborata da Pietro Alviti (2013), il Pontefice pensa anche a una conversione del papato, tale da rendere «più fedele al significato che Gesù Cristo in-

rese dargli e alle necessità attuali dell'evangelizzazione». L'auspicio che le Conferenze episcopali potessero dare un contributo affinché «il senso di collegialità» si realizzasse «concretamente» – afferma – «non si è pienamente realizzato» (32). È necessaria «una salutare decentralizzazione» (16). In questo rinnovamento non bisogna aver paura di rivedere consuetudini della Chiesa «non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia» (43). Segno dell'accoglienza di Dio è «avere dappertutto chiese con le porte aperte» perché quanti sono in ricerca non incontrino «la freddezza di una porta chiusa». «Nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi». Così, l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia». (47). Ribadisce di preferire una Chiesa «ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa [...] preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci [...] è che tanti nostri fratelli vivono» senza l'amicizia di Gesù (49).

Il Papa indica le «tentazioni degli operatori pastorali»: individualismo, crisi d'identità, calo del fervore (78). «La più grande minaccia» è «il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando» (83). Esorta a non lasciarsi prendere da un «pessimismo sterile» (84) e ad essere segni di speranza (86) attuando la «rivoluzione della tenerezza» (88). Occorre rifuggire dalla «spiritualità del benessere» che rifiuta «impegni fraterni» (90) e vincere «la mondanità spirituale» che «consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana» (93). Il Papa parla di quanti «si sentono superiori agli altri» perché «irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato» e «invece di evangelizzare [...] classificano gli altri» o di quanti hanno una «cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo» nei bisogni della gente. (95). Questa «è una tremenda corruzione con apparenza di bene [...] Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali!» (97).

Lancia un appello alle comunità ecclesiali a non cadere nelle invidie e nelle gelosie: «all'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre!» (98). «Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?» (100). Sottolinea la necessità di far crescere la responsabilità dei laici, tenuti «al margine delle decisioni» da «un eccessivo clericalismo» (102). Afferma che «c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa», in particolare «nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti» (103). «Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne [...] non si possono superficialmente eludere» (104). I giovani

devono avere «un maggiore protagonismo» (106). Di fronte alla scarsità di vocazioni in alcuni luoghi afferma che «non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione» (107) (Alviti, 2013).

Evangelii Gaudium affronta problemi complessi, talvolta irrisolti, paventa rischi, riapre ferite ma, soprattutto, indica una strada di fede e di speranza, la strada che ha caratterizzato tutto il Pontificato di Papa Francesco, un invito a vivere con gioia e autenticità il messaggio del Vangelo, a essere testimoni di misericordia e a portare speranza nel mondo, senza paura, come Gesù ci ha insegnato e i Vangeli ci hanno testimoniato. Si tratta di una visione personalista dell'umanità⁷, che va oltre l'individualismo, sottolineando l'importanza della relazione con il prossimo. Il messaggio parla di “noi” e non di “io”, promuovendo il rispetto, la tolleranza e la fraternità umana, l'inclusione⁸ e il dialogo interculturale e interreligioso.

Un messaggio di profondo spessore educativo e pedagogico, in cui l'amore è dialogo sociale, in cui la Persona, intesa all'interno di una visione di Personalismo pedagogico, non è fondata né dall'esperienza soggettiva, né dall'esperienza oggettiva e neppure dalla loro reciproca integrazione. È piuttosto un'entità valoriale, essendo la sua “essenza” presupposta alla consapevolezza di sé. Nel suo viaggio pedagogico il Personalismo del Santo Padre porta per mano le nuove generazioni e l'Educazione si configura come il terreno naturale in cui cresce e vive la pianta della Persona: multidimensionale, integrale, totale.

Sulla base di tale approccio pedagogico, nelle parole di Papa Francesco l'infanzia è lontanissima da quella che popola l'odierna civiltà dei consumi. «Matrigna di bambine e di bambini tramutati nell'immagine surrogatoria di un'umanità/manichino: creata e imposta per ragioni di mercato dall'odierna industria dell'abbigliamento, dell'alimentazione, dei mass-media e dei personal-media» (Frabboni, 2016).

Bibliografia

- Alviti, P. (2013). *Evangelii Gaudium*. Consultabile su <https://pietroalviti.com/2013/11/27/evangelii-gaudium-una-sintesi/>
- Barbaglio, G. (2002). *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, Edizioni Dehoniane, Bologna, pp. 17-36.

⁷ Per un approfondimento vedi F. Corigliano (2019). *Personalismo. Saggio su Emmanuel Mounier*. Milano: Mimesis Edizioni.

⁸ Per un approfondimento vedi G. Milan (2018). L'educazione poliedrica di Papa Francesco: “mente-cuore-mano” per “uscire” e incontrare il mondo. *Studium Educationis*, XIX, 2: Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia, pp. 39-57.

- Bertagni, G. (2015) (Ed.). *I documenti del Concilio Vaticano II*. Roma: Paoline editoriale Libri.
- Bertini, D. (2007). *Bultmann, Giovanni e la demitizzazione*. Rimini: Pazzini Editore.
- Bianchi, E. (2017). *L'esortazione apostolica Evangelii Gaudium*. Magnano: Edizioni Qiqajon.
- Corigliano F. (2019). *Personalismo. Saggio su Emmanuel Mounier*. Milano: Mimesis Edizioni.
- Diocesi Trivento. (2013). *Sintesi dell'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium"*. In <https://www.diocesitrivento.it/news/2013/11/26/sintesi-dell-esortazione-apostolica-evangelii-gaudium/2560>
- Felici, L. (2016). *La riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*. Roma: Carocci.
- Frabboni, F. (2016). La Pedagogia di Papa Francesco. *RELAdEI Revista Latinoamericana de Educación Infantil*, 5(1): 31-38.
- Ireneo di Lione (2024). *Against heresis (Adversus Haereses)*. Milano: StreetLib.
- Jossa, G. (1998). *La verità dei Vangeli. Gesù di Nazareth tra storia e fede*. Roma: Carocci.
- Latourelle, R. (1990). *Dizionario di teologia fondamentale*. Assisi: Cittadella editrice, pp. 1405-1431.
- Milan, G. (2018). L'educazione poliedrica di Papa Francesco: "mente-cuore-mano" per "uscire" e incontrare il mondo. *Studium Educationis*, XIX, 2: 39-57.
- Opus Dei. (2016). *50 domande su Gesù*. In <https://opusdei.org/it-it/article/41-come-si-scrissero-i-vangeli/>
- Papa Francesco. (2013). *Evangelii Gaudium*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Penna, R. (2012). *Gesù di Nazareth nelle culture del suo tempo. Alcuni aspetti del Gesù storico*. Bologna: Edizioni Dehoniane.
- Ravasi, G. (2021). *Biografia di Gesù*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Segalla, G. (2010). *La ricerca del Gesù storico*. Brescia: Queriniana.
- Theissen, G., & Merz A. (2011). *Alla ricerca di Gesù. Le indagini di uno storico*. Milano: Edizioni San Paolo.

PER UNA ECONOMIA E UN LAVORO PIÙ UMANI. LE “SPINTE GENTILI” DI PAPA FRANCESCO

di Daniela Dato

1. *The “nudge”*

In quella che Byung-Chul Han ha definito la società della stanchezza e dell’angoscia (2025), in cui è sempre più evidente il disagio del soggetto contemporaneo, fagocitato dalla violenza della prestazione e della competizione, dall’ossessione dell’iperattività e dalla tendenza sempre più forte al multitasking, o nella civiltà in cui il dilemma è sempre quello di dover scegliere tra funzionare ed esistere (Benasayag, 2019), ci pare che un valore di “resistenza” ed emancipazione, speranza e trasformazione possano avere quelle che qualcuno chiama “nudge”, le “spinte gentili” (il pungolo!) che possono dar vita e forma a un modo differente di essere e di pensare l’esistenza dei singoli, le società, l’economia, il lavoro, l’educazione e più in generale lo sviluppo.

Un modo, il modo, per portare i soggetti a modificare le loro scelte, un modo per coltivare l’essere che trasforma le cose. Pozzi, a tal proposito, spiega che il termine “nudging” è traducibile anche con gentilezza, e rimanda ad «interventi che aiutano e sostengono le decisioni senza però manipolarle, anzi, rispettando la libertà della persona di decidere secondo la propria coscienza, secondo i propri valori» (Orsini, 2020). Questo se consideriamo, tra l’altro, che l’idea di gentilezza a cui ci riferiamo è – spiegava Borgna – uno di quei gesti che rientrano nella costellazione della cura e che

conosce la profondità [] è accorta nello scegliere le parole, ma sa anche abitare il silenzio e farsi carezza muta per sollevare dalla solitudine chi si sente perso, affaticato, deluso o attraversato dal dolore. La gentilezza elude i clamori e può diventare una specie di basso continuo, capace di disinnescare i conflitti nelle relazioni di tutti i giorni. La gentilezza è discreta. È [...] antidoto all’indifferenza. [...] una risposta all’attesa, che va incontro all’altro senza la pretesa di avere soluzioni (<https://www.studioeidos.org/eugenio-borgna-la-gentilezza/>).

Sebbene consapevoli che il dibattito sulle “nudges” sia di tutt’altro tenore, ovvero sia un fenomeno molto complesso e multidimensionale che riguarda in particolare la psicologia comportamentista e più in generale

i processi decisionali dei soggetti, ci pare, però, di poter riconoscere nei pensieri, nelle azioni e nelle opere di Papa Francesco delle costanti e profonde “spinte gentili” che hanno potuto condizionare il modo di pensare e agire e di decidere dei soggetti e delle comunità e che sono riconoscibili, già prima che nelle sue parole, nella sua prossemica, nel suo sorriso che in molti hanno ricordato dopo la sua morte come sua caratteristica costante e nel suo *so-stare* in mezzo alla gente. E forse anche nel nome che lui aveva deciso di portare: Francesco, uomo di pace, custode del creato, simbolo di semplicità e nelle encicliche e nei discorsi che della gentilezza avevano fatto un *Leitmotiv*.

Aveva, Papa Francesco, lo «sguardo gentile della speranza» (Piro, 2024), uno sguardo che riempiva di senso e significato le volte in cui ricordava che «è più bello un mondo pieno di speranza e gentilezza. È più umana una società che guarda con fiducia all'avvenire e che tratta le persone con rispetto ed empatia» o quando precisava che «la gentilezza non è una strategia diplomatica», né «un comportamento formale da seguire per garantire l'armonia sociale o per ottenere vantaggi [] è una forma di amore che apre i cuori all'accoglienza ed aiuta tutti a diventare più umili», «predisporre al dialogo, aiuta a superare le incomprensioni e genera gratitudine. Ed esortava a «esercitare la gentilezza come forma d'amore per relazionarci con gli altri» (<https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2024-12/papa-francesco-bbc-speranza-gentilezza-giubileo-natale.html>).

E della gentilezza, Papa Francesco, aveva fatto una costante dei suoi dialoghi e discorsi. Come quella volta che aveva avuto modo di precisare che

la gentilezza è un antidoto contro alcune patologie delle nostre società: contro la crudeltà, che purtroppo si può insinuare come un veleno nel cuore e intossicare le relazioni; contro l'ansietà e la frenesia distratta che ci fanno concentrare su noi stessi e ci chiudono agli altri [...], quando per la strada, o in un negozio, o in un ufficio incontriamo una persona gentile, rimaniamo stupiti, ci sembra un piccolo miracolo, perché purtroppo la gentilezza non è più molto comune. Però, grazie a Dio, ci sono ancora persone gentili, che sanno mettere da parte le proprie preoccupazioni per prestare attenzione agli altri, per regalare un sorriso, per regalare una parola di incoraggiamento, per ascoltare qualcuno che ha bisogno di confidarsi, di sfogarsi [...]. Penso che recuperare la gentilezza come virtù personale e civica possa aiutare non poco a migliorare la vita nelle famiglie, nelle comunità, nelle città. [...] L'esperienza insegna che essa, se diventa uno stile di vita, può creare una convivenza sana, può umanizzare i rapporti sociali sciogliendo l'aggressività e l'indifferenza (<https://www.agensir.it/quotidiano/2022/12/31/papa-francesco-te-deum-gentilezza-antidoto-contro-patologie-delle-nostra-societa/>).

2. Per un nuovo umanesimo del lavoro e dell'economia

E se come ebbe a dire «l'essere umano, prima di essere un cercatore di beni è un cercatore di senso», egli stesso ha contribuito a pronunciare discorsi, redigere encicliche e pubblicare volumi che potessero dare nuovo senso e significato a temi chiave per lo sviluppo umano quali l'economia, da molti definita scienza triste, e il lavoro, non solo strumento di produttività e alienazione, ma “veramente umano”, strumento, spazio e tempo di emancipazione e crescita personale e comunitaria.

A fare da sfondo una idea: «non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, progetti, processi» (Papa Francesco, 2013, 204).

Quella gentilezza che riteneva essere “virtù civica” può, allora, dare nuovo senso e nuove direzioni all'economia e al lavoro nella consapevolezza, spiegava, che «non possiamo più andare avanti così. Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata. E dobbiamo dirlo semplicemente: l'economia è malata!».

A partire da queste idee aveva anche dato vita ad una delle sue tante e importanti spinte gentili: l'evento “Economy of Francesco” (nato nel novembre 2020 e giunto alla sua sesta edizione, <https://francescoeconomy.org/it/>), pensato per stringere un patto per cambiare economia e darle un'anima per il domani. Un'economia altra, più umanista, della condivisione, della reciprocità che convoca a sé in primis l'educazione e la formazione come azione di contrasto a un pensiero economico neoliberale, egoistico, edonistico e individualista e, quindi, strumento idoneo a difendere, tutelare, promuovere un pensiero e un'etica della comprensione, della prossimità, della relazione.

Un'economia di pace e non di guerra, un'economia che contrasta la proliferazione delle armi, specie le più distruttive, un'economia che si prende cura del creato e non lo depreda, un'economia a servizio della persona, della famiglia e della vita, rispettosa di ogni donna, uomo, bambino, anziano e soprattutto dei più fragili e vulnerabili, un'economia dove la cura sostituisce lo scarto e l'indifferenza, un'economia che non lascia indietro nessuno, per costruire una società in cui le pietre scartate dalla mentalità dominante diventano pietre angolari, un'economia che riconosce e tutela il lavoro dignitoso e sicuro per tutti, in particolare per le donne, un'economia dove la finanza è amica e alleata dell'economia reale e del lavoro e non contro di essi, un'economia che sa valorizzare e custodire le culture e le tradizioni dei popoli, tutte le specie viventi e le risorse naturali della Terra, un'economia che combatte la miseria in tutte le sue forme, riduce le disuguaglianze e sa dire, con Gesù e con Francesco, “beati i poveri”, un'economia guidata dall'etica

della persona e aperta alla trascendenza, un'economia che crea ricchezza per tutti, che genera gioia e non solo benessere perché una felicità non condivisa è troppo poco (<https://francescoeconomy.org/it/il-patto-per-leconomia-di-papa-francesco-con-i-giovani-2/>).

Aveva, in tal senso, esortato i giovani:

siete chiamati a incidere concretamente nelle vostre città e università, nel lavoro e nel sindacato, nelle imprese e nei movimenti, negli uffici pubblici e privati [] è tempo, cari giovani economisti, imprenditori, lavoratori e dirigenti d'azienda, è tempo di osare il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo, di progresso e di sostenibilità in cui le persone, e specialmente gli esclusi" siano rimessi al centro [...] o siete coinvolti o la storia vi passerà sopra.

Nella lettera rivolta ai giovani economisti, imprenditori e imprenditrici per l'occasione, aveva anche esortato a mettersi insieme per rafforzare un patto comune «per coltivare insieme il sogno di un nuovo umanesimo».

L'evento può essere certamente considerato uno degli esiti più importanti di un percorso gentile che Papa Francesco aveva già avviato con l'*Enciclica Fratelli Tutti* (2020) in cui precisava: «ci sono regole economiche che sono risultate efficaci per la crescita, ma non altrettanto per lo sviluppo umano integrale» o nella *Evangelii Gaudium* (2013) in cui il Pontefice metteva in guardia anche da una certa cultura che «considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare» (Papa Francesco, 2013, 53) e in cui aveva aggiunto che l'economia per questo ha bisogno di etica e di un principio di dono e gratuità che devono rispondere al fine ultimo dello sviluppo integrale (Papa Francesco, 2013, 203).

Nella sua seconda *Enciclica Laudato si'* (2015), in realtà Papa Francesco aveva già tracciato la strada per costruire soluzioni alternative al modello di economia dell'esclusione e dello scarto. Un modello coniugato con le istanze della solidarietà, della prossimità, della comunione di intenti, della collaborazione.

Un gentile, raffinato, coraggioso, "profondo" economista, Papa Francesco, dunque, che, sin dal suo primo mandato, ha dedicato molti dei suoi discorsi pubblici, delle sue encicliche e del suo impegno ad una critica costruttiva al modello capitalista. È stato proprio Papa Francesco a richiamare l'attenzione di imprese, esperti, manager e cittadini tutti alla costruzione di un capitalismo inclusivo.

È necessario e urgente un sistema economico giusto, affidabile e in grado di rispondere alle sfide più radicali che l'umanità e il Pianeta si trovano ad affrontare. Vi incoraggio a perseverare lungo il cammino della generosa solidarietà e

a lavorare per il ritorno dell'economia e della finanza a un approccio etico che favorisca gli esseri umani. Avete raccolto la sfida, cercando modi per rendere il capitalismo uno strumento più inclusivo per il benessere umano integrale (Papa Francesco, 2019).

All'inizio di dicembre del 2019, Papa Francesco si era così rivolto ai membri del nuovo "Consiglio per un capitalismo inclusivo con il Vaticano", aggiungendo:

coloro che si impegnano nella vita economica e commerciale sono chiamati servire il bene comune cercando di aumentare i beni di questo mondo e renderli più accessibili a tutti. In definitiva, non si tratta semplicemente di "avere di più", ma di "essere di più". Ciò che occorre è un profondo rinnovamento dei cuori e delle menti così che la persona umana possa essere sempre posta al centro della vita sociale, culturale ed economica (Papa Francesco, 2019).

E in particolare aveva lanciato un appello al mondo della formazione e del lavoro:

le vostre università, le vostre imprese, le vostre organizzazioni sono cantieri di speranza per costruire altri modi di intendere l'economia e il progresso, per combattere la cultura dello scarto, per dare voce a chi non ne ha, per proporre nuovi stili di vita. Finché il nostro sistema economico-sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale.

Nel video messaggio di avvio dell'evento "Economy of Francesco" aveva anche precisato:

La gravità della situazione attuale [] esige una responsabile presa di coscienza di tutti gli attori sociali, di tutti noi, tra i quali voi avete un ruolo primario: le conseguenze delle nostre azioni e decisioni vi toccheranno in prima persona, pertanto non potete rimanere fuori dai luoghi in cui si genera, non dico il vostro futuro, ma il vostro presente [] è indispensabile far crescere e sostenere gruppi dirigenti capaci di elaborare cultura, avviare processi [...] cambiare gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società. Senza fare questo, non farete nulla.

In tal senso aveva anche colto il legame strettissimo tra una nuova economia e la possibilità di dar vita a un nuovo "umanesimo del lavoro" dove l'uomo e la donna, e non il profitto, siano al centro; dove l'economia serva l'uomo e non si serva dell'uomo.

Aveva, a tal proposito, ricordato che «qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé» (Papa Francesco, 2015, 125).

Il lavoro dovrebbe unire le persone, non allontanarle, rendendole chiuse e distanti. Occupando tante ore nella giornata, ci offre anche l'occasione per condividere il quotidiano, per interessarci di chi ci sta accanto, per ricevere come un dono e come una responsabilità la presenza degli altri (Papa Francesco, 2016).

E nella gentilezza, anche per i più scettici, per i più recalcitranti a credere in una presenza divina, impariamo a rintracciare un metodo: per pensare, per vivere, che poi sia “il metodo di Dio” non saremo noi a dirlo, certamente gli uomini e donne possono fare la differenza rispondendo alle “nudges” di Papa Francesco.

Perché come lui stesso ebbe a precisare nel video-messaggio conclusivo dell'evento “Economy of Francesco”, nessuno è condannato per sempre ad un modello economico che aliena l'anima. È necessaria una “rivoluzione gentile” che ricostruisca una “diversa narrazione economica”.

Bibliografia

- Benasayag M. (2019). *Funzionare o esistere?* Milano: Vita e Pensiero.
- B.-C. Han (2025). *Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione.* Torino: Einaudi.
- Papa Francesco. (2015). *Laudato si' – Lettera enciclica sulla cura della casa comune.* Milano: Centro Ambrosiano.
- Papa Francesco. (2016). *Evangelii Gaudium – Esortazione apostolica.* Milano: Ancora.
- Papa Francesco. (2020). *Fratelli Tutti. Lettera Enciclica. Dicastero per la Comunicazione.* Libreria Editrice Vaticana.
- Papa Francesco. (2025). *Vi lascio parole piene di vita. Un testamento spirituale.* Milano: Solferino.
- Thaler R., & Sunstein R.C. (2024). *Nudge. La spinta gentile: La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità.* Milano: Feltrinelli.

Sitografia

- Piro I. (2024). Uno sguardo gentile sul mondo. In <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2024-12/quo-293/uno-sguardo-gentile-sul-mondo.html>
- <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2024-12/papa-francesco-bbc-speranza-gentilezza-giubileo-natale.html>

<https://www.agensir.it/quotidiano/2022/12/31/papa-francesco-te-deum-gentilezza-antidoto-contro-patologie-delle-nostra-societa/>

<https://www.studioeidos.org/eugenio-borgna-la-gentilezza/>.

<https://francescoeconomy.org/it/>

Papa Francesco (2016), *Discorso Del Santo Padre Francesco Al Movimento Cristiano Lavoratori - Aula Paolo VI- Sabato, 16 gennaio 2016*. In <https://www.ulsava.it/pubblicazioni/bollettini/bollettino-n--24---2016/alcune-parole-di-papa-francesco-sul-lavoro-.html>

Orsini C. (2020), La spinta gentile del nudging, cos'è e come può essere applicato alla scuola. In <https://www.lifegate.it/nudging-scuola-esempi-spinta-gentile#:~:text=Nudging%2C%20un%20esempio&text=La%20spinta%20gentile%20a%20fare,casa%20e%20decisamente%20pi%C3%B9%20salutare.>

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals.html>

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2019/11/11/0860/01791.html>

QUAL È IL NUOVO COMPITO DEL VESCOVO DI ROMA?
IL “LUME FIOCO” DEL PONTIFICATO
ALL’ALBA DI UNA NASCENTE CIVILTÀ.

di Maurizio Fabbri

1. Nel deserto della globalizzazione, Dio si presenta con gli “occhi penetranti dei piccoli”

Che ne è del tempo e della storia, quando l’umanità volge le spalle al futuro, e con lo sguardo fisso sul passato ignora il presente che affiora, germinando nuovi domani dalle zolle della terra?

È propria dell’uomo la tensione all’abitare, ma ogni casa, oltre che scrigno d’affetti, reminiscenze, memorie, è o può essere un abito troppo a lungo indossato: sempre più difficile entrarvi, perché vita esplode nel suo fulgore, perché ogni porta ha perso le chiavi del proprio segreto e le finestre, con le loro scie di luce, delineano orizzonti di fuga del mondo che verrà. Non vi è nulla di più triste di una casa vecchia e polverosa i cui ricordi giacciono inerti, privi di vita e di stupore, di fronte allo sguardo curioso del viandante. Lì, il mondo giace silente, ridotto a cosa, e lo spirito che lo trascura vi entra appena, poco più di un alito di vento, che sbatte le porte appena socchiuse.

Vita è altro. Questo altro è stato Papa Francesco, il pontefice venuto da lontano, da un remoto angolo di mondo, dove vita era ed è espressione di una realtà *in fieri*, di là da venire, ancora e ancora. Troppo carica di memoria la sua casa romana, quella dove da sempre dimorano i papi, troppo povera di futuro, troppo viva la sua esperienza pastorale in Argentina, per poterla davvero lasciare. Ecco, allora, il sapore prezioso delle sue parole, pronunciate per costruire ponti: non solo fra il proprio angolo di mondo, mai del tutto lasciato e mai più ritrovato, e la Chiesa cattolica, apostolica, romana, che – come osserva Derrida – costituisce la più radicale delle astrazioni (Derrida, 2002), ma anche fra il generale e il particolare, centrale e periferico, unicum e plurale. L’esperienza di fede o si coniuga al singolare oppure non è: valga l’insegnamento di Kierkegaard e di Levinas per tutti (Kierkegaard, 1979; Levinas, 2021; Fabbri, 2015). Nessun “Io” può parlare per un altro “Io”, se non nel rispetto che consente l’avvicinamento e nello sforzo congiunto di costruire ponti, che rendano possibile l’incontro.

I ponti però son difficili da costruire, soprattutto quando non richiesti, quando dall’altra parte si sperimenta l’impatto con vari tipi d’umanità, e

il meno rappresentato è proprio quello dei “credenti”: volti sofferenti e dolorosi prendono il posto del popolo ufficiale della Chiesa, per incontrare il quale sarebbe sufficiente restare al proprio posto, ma... proprio di chi? Fuor d'astrazione, il posto di Francesco non poteva essere quello di *tutti* gli altri pontefici, *doveva* essere unico e singolare, come il nome che si era scelto, per certi aspetti, irripetibile. Un papa solo, eppure vitale, straniero per il suo essere portatore di messaggi provenienti da un'altra umanità, profetico per la densità dei suoi richiami al futuro. Fuor d'astrazione, Francesco si fa pastore di coscienze, non di popoli, e pronuncia parole che nessuno potrà dimenticare: «Chi sono io per giudicare?»

Egli parla agli uomini e alle donne di oggi, ma li pensa al futuro: quale futuro? Quello delle origini mai realizzate. Un cristianesimo potenzialmente mite, dolce, affettuoso, ispirato ai valori della fratellanza e dell'amore universale, aveva col tempo trasmutato il proprio DNA, piegandosi ai modelli di *humanitas* e di *paideia*. Era divenuto altro, tenendo a battesimo la *civitas* cristiana, *imago Dei*, dopo quella pagana, coltivando la ragion di stato, molto più di quella morale, impegnandosi nella lotta per le investiture, anziché nell'interpretazione delle Scritture. Sacre, certo, depositarie di dogmi inviolabili, che precludevano l'accesso al libero pensiero, come alla libera interpretazione. Alle spalle di questo lungo cammino, solo le origini risultavano e risultano inviolate, non il cammino stesso, più volte profanato.

Ogni origine evoca immagini cosmiche e naturali, come quelle che riempiono le pagine della Genesi, oppure comporta un atto di spoliazione di e da civiltà precedenti: il cristianesimo non seppe spogliarsi dei fasti della civiltà greco-romana, e si limitò a censurarne le parti incompatibili col proprio dogma. A distanza di oltre duemila anni, all'apice della propria crisi, in una civiltà radicalmente trasformata dalla scienza e dalla tecnica, il religioso ha smarrito il proprio potere di trasfigurazione dell'esistenza, così come la prerogativa di pronunciarsi sulle grandi questioni del bene e del male. La sua ratio diviene una fra le tante possibili e si scopre improvvisamente umile in un mondo, nel quale può esercitare il diritto di parola, ma non disconoscere quello altrui. Davvero umile, realmente umile, perché il potere che le è stato tolto la costringe a pentirsi della propria storia. Prima di Francesco, Giovanni Paolo II dovette scusarsi delle Crociate e della violazione del Santo Sepolcro.

Il contesto è cambiato e, contro le eresie di un tempo, valgono le apostasie del giorno d'oggi: apostasie semplici, elementari, fatte di meri distanziamenti e di comportamenti amorali, tutto fuorché rischiosi. L'indifferenza regna sovrana in un universo, che sembra ridurre la differenza a un semplice scambio d'alternative intercambiabili: sullo sfondo, la globalizzazione con le sue leggi consumistiche, di mercato, di omologazione. Questo

mondo impoverito dei sacri valori, del pluralismo socioculturale, come dei suoi elementi di biodiversità, solleva un problema di desertificazione dell'esperienza:

Il deserto è un luogo in cui è difficile vivere, ma proprio lì ora si potrà camminare per tornare non solo in patria, ma tornare a Dio, e tornare a sperare e sorridere. Quando noi siamo nel buio, nelle difficoltà non viene il sorriso, ed è proprio la speranza che ci insegna a sorridere per trovare quella strada che conduce a Dio... Noi non possiamo negare che il mondo di oggi è in crisi di fede. Si dice 'Io credo in Dio, sono cristiano' – 'Io sono di quella religione...'. Ma la tua vita è ben lontana dall'essere cristiano; è ben lontana da Dio! La religione, la fede è caduta in un'espressione: 'Io credo?' – 'Sì!'. Ma qui si tratta di tornare a Dio, convertire il cuore a Dio e andare per questa strada per trovarlo. Lui ci aspetta. Questa è la predicazione di Giovanni Battista: preparare. Preparare l'incontro con questo Bambino che ci ridonerà il sorriso (Francesco, 2025a, pp. 65-66).

Nel deserto è difficile vivere, sino a quando non ci si prepara all'incontro: c'è qualcuno che ci attende, ed è il Bambino, l'infanzia, la nascita, l'alba di una vita (di *una* vita, non *della*) che è apertura alla vita stessa, singolare, unica, imprevedibile, anziché rassegnazione a un destino già segnato. Nel deserto, Dio si presenta con gli «occhi penetranti dei piccoli», non certo con la «lente d'ingrandimento dei potenti»: «Dio con Maria, Dio con Gesù, Dio con Giuseppe, *Dio con i piccoli*» (Francesco, 2025a, p. 67). Con i piccoli, perché la speranza è appannaggio di coloro la cui vita non è ancora risolta, è negata dal compiacimento dei potenti, che si erigono a modello e impongono sé stessi al divenire, è tradita da chi vanifica il tempo dell'attesa in nome delle ragioni del presente. La vera umiltà prospera nell'attesa.

Ovviamente, non si tratta di attendere passivamente, ma di confidare nei tempi necessari affinché le esperienze maturino: la prima maturazione possibile è quella del concepimento e della nascita, che comporta l'attraversamento del dolore, necessario alla conquista della gioia più grande. Che cos'è in fondo il crocifisso, se non un potente simbolismo di elaborazione della sofferenza? Donarsi all'umanità, senza chiedere nulla in cambio; accettare di essere un cuore spezzato, abbandonato dal mondo che non conosce vergogna; essere deriso, sbeffeggiato, umiliato, poiché non vi è umiltà senza incomprensione. Il messaggio evangelico è, contemporaneamente, etica dell'interiorità e del riconoscimento ed esperienza del disconoscimento più radicale, del peggiore dei tradimenti, che sfocia nell'abbandono e nell'annientamento del sé: del sé, non del legame, poiché il legame fra tradito e traditore è condizione stessa del compiersi del suo destino (Brelich, 1975).

Etica del riconoscimento, si è detto, esperienza dell'abbandono: perché *esperienza* e non anche *etica* dell'abbandono? Perché abbandono e tradimento non solo tali, se non s'impongono a sorpresa, possono essere contemplati a posteriori, non a priori: il loro significato non emerge, se non quando hanno reso possibile il compimento della figura del Cristo, costituiscono il prezzo da pagare alla salvezza, la conquista di un'interiorità non più lacerabile, per il suo aver sperimentato la lacerazione più estrema.

Non vi è masochismo nell'umiltà con cui ci si sottopone al dolore del farsi uomini, poiché il masochismo sedimenta il piacere della sofferenza e il reiterarsi di un rito di umiliazione che esclude la speranza: il masochismo è un circuito chiuso, che stritola il messaggio evangelico e lo riduce all'affermazione del dolore quotidiano, ma il dolore di Cristo assurge a dimensioni storiche, plasma e modella tempre eccezionali, si apre all'esperienza della trasformazione e della rinascita.

2. Lungo la strada: dal patriarcato dell'orgoglio al matriarcato dell'umiltà

Forse Nietzsche aveva sottovalutato la grandezza del messaggio evangelico, quando affidò a Zarathustra il compito di andare oltre le virtù degli umili e degli schiavi. O forse si era arreso di fronte all'evidenza delle sue risoluzioni storiche (Bertin, 1977).

L'abbandono del dionisiaco, certo, è stato un tradimento imposto alle origini della civiltà, ma Gesù non tradisce Dioniso, lo supera, quando gli preclude l'esperienza dell'orgoglio, senza azzerare quella della nobiltà: nessuna grandezza è reale, se non schiaccia il cuore dell'orgoglio, se non cessa di tremare, quando l'Io rivela la propria fragilità, quando, nell'essere nudi e spogliati di tutto, anche di sé, si compie il livello più alto di esposizione alla vita. Le parole di papa Bergoglio non lasciano spazio a fraintendimenti:

Chi prende in mano il libro di Dio non incrocerà storie di eroismo facile, fulminee campagne di conquista. La vera speranza non è mai a poco prezzo: passa sempre attraverso delle sconfitte. La speranza di chi non soffre, forse non è nemmeno tale. A Dio non piace essere amato come si amerebbe un condottiero che trascina alla vittoria il suo popolo annientando nel sangue i suoi avversari. Il nostro Dio è un lume fioco che arde in un giorno di freddo e di vento, e per quanto sembri fragile la sua presenza in questo mondo, lui ha scelto il posto che tutti disdegniamo (Francesco, 2025a, p. 77).

Qual è il posto che tutti disdegniamo? Quello in cui Gesù ripete

il gesto cardine di ogni Eucaristia: prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dà." (Francesco, 2025a, p. 77) "... la comunità cristiana non sta rinchiusa in una cittadella fortificata, ma cammina nel suo ambiente più vitale, vale a dire la strada. E lì incontra le persone, con le loro speranze e le loro delusioni, a volte pesanti. La Chiesa ascolta le storie di tutti, come emergono dallo scrigno della coscienza personale; per poi offrire la Parola di vita, la testimonianza dell'amore, amore fedele fino alla fine. E allora il cuore delle persone torna ad ardere di speranza (Francesco, 2025a, p. 77).

Dunque, il posto che tutti disdegniamo è al di fuori della cittadella fortificata: quanta distanza dal cristianesimo storico, dal cristianesimo reale anche dei giorni nostri! Quanta distanza dalle nostre stesse vite, asserragliate nei propri confini di casa, patria, lingua, nazione. Quanta distanza dalle nostre stesse menti, spesso aggrovigliate in labirinti, senza via d'uscita. Eppure, la via d'uscita sarebbe semplice, lungo la strada, le strade della vita, dove l'incontro si rende possibile, non sempre alle nostre condizioni. Dove spezzare il pane e porgerlo a una mano tesa è più semplice che negoziare sui comportamenti da tenere durante l'incontro.

Lo si è già detto, viviamo in un'epoca di globalizzazione e la strada è la sua protagonista indiscussa. Vi sono le barriere certo, le mura e i castelli, le tradizioni e le lingue, culture, religioni, ma Dio è un lume fioco e non dimora nelle chiese e nelle moschee, non si è fermato nelle sinagoghe, non ha cercato riparo nei templi buddisti. È un lume fioco che si disperde nella grande luce del giorno, che chiama l'umanità a raccolta. Torna il tema dell'incontro, del farsi altro da sé, lungo un cammino che non ci restituisce doppioni e alter ego: vi è incontro se il pane viene spezzato e se la mano tesa è solo la prima delle risposte possibili alla solitudine, nostra e altrui.

L'etica evangelica sembra conservare la nostalgia del tempo della Genesi, quando un mondo appena creato risultava ancora del tutto inesplorato; quando un'umanità ancora povera di ascendenti e discendenti non aveva patrimoni e tradizioni da trasmettere, quando il mondo era espressione della creazione divina e l'umanità non vi aveva ancora impresso il proprio sigillo. D'altronde, già l'Antico Testamento aveva saputo testimoniare la preferenza da Dio accordata ai doni di Abele, piuttosto che a quelli di Caino, quasi temesse l'avvento di un'umanità orgogliosa dei propri doni e dei frutti imposti alla terra (Giuseppe Flavio, 2013). Da Caino in poi, il legame fra Dio e l'umanità diviene troppo stretto per poter essere sciolto e restituito agli equilibri del regno creaturale: l'uomo non è più una creatura fra le altre, al punto che è legittimo chiedersi chi stia modellando chi, Dio l'uomo o l'uomo Dio?

Il cristianesimo delle origini sembra ridare voce alla costitutiva erraticità dell'umano, al suo essere viandante fra i viandanti, chiamato a scegliere,

come il figliol prodigo, se fermarsi nella famiglia del padre e custodirne, con il fratello, i beni o disperderli lungo la strada, aprendosi alla conoscenza della vita: la scelta di andarsene, che sembra un tradimento e un abbandono, è invece condizione stessa dell'esperienza possibile del ritorno, poiché differente è tornare, ammettendo le sconfitte subite ed essendo depositario di una nuova umiltà, che non limitarsi a restare nei luoghi in cui si è nati e si è sempre vissuti. Non è casuale forse che il tempo della globalizzazione sia per altri aspetti denominato come l'epoca del nichilismo: quasi che le tradizioni fossero cancellate, le storie dimenticate, le identità spogliate e che l'umanità potesse ricostituirsi nella sua primigenia verginità.

È possibile oggi avvicinarsi all'incontro col diverso, sentendosi, al tempo stesso, poveri di costrutti identitari e vergini di legami? La contraddizione è palese: non è possibile cogliere l'altro nella sua diversità, se non a partire dalla propria peculiare identità, ma, se quest'ultima langue e s'indebolisce, se cerca rifugio nel passato e piange del presente, ecco che essa figura come un genitore assente, che non può più prendersi cura dei figli. Comune a nichilismo e globalizzazione è la condizione dell'orfanezza, aperta all'incontro con nuovi fratelli. Il valore della fratellanza acquista un valore differente da quello del passato: non si tratta più solo di abbattere le barriere fra società, lingue, culture, tradizioni, ma di aprirsi alla sconfinata orizzontalità dei rapporti, quelli non già normati da precedenti relazioni gerarchiche e dai vincoli di sudditanza propri di ogni asimmetria. Ce lo dice Francesco, con parole differenti:

Vorrei aggiungere che il Cuore di Cristo ci libera da un altro dualismo: quello di comunità e pastori concentrato solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti. Ne risulta spesso un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale. Insomma, un'altra forma di trascendentalismo ingannevole, altrettanto disincarnato (Francesco, 2024, p. 65).

Parole potenti, che danno voce all'altro volto del cristianesimo, quello che ha preso forma nel suo imprinting originario e che è rimasto oscurato per millenni dalla ragion di stato: la teologia ha ambito al trascendentale, alla conquista di verità dogmatiche e impersonali, universalmente valide; nell'esperienza educativa, la Chiesa stessa ha ridotto il corpo dottrinario a catechismo, per sottrarlo ai rischi di letture e interpretazioni originali e divergenti. Oggi, tutto questo sembra superato e si attenuano forse le ragioni

stesse della scissione fra cattolici e protestanti, dell'infallibilità dell'autorità papale. Qual è il nuovo compito del vescovo di Roma?

Forse quello di farsi disseminatore di beatitudini, in particolare di essere "operatore di pace": i poveri in spirito, gli afflitti, i miti, gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, appunto, i perseguitati per la giustizia ci dicono che un altro mondo è possibile, e la sua alterità è già dentro di noi, se solo evitiamo di vivere all'ombra delle pseudoragioni dei potenti. Non a caso, la prima beatitudine è propria di chi compie voto di povertà "in spirito" e sceglie di vivere nella consapevolezza di non avere più nulla a cui rinunciare; non a caso, l'ottava e ultima chiude il cerchio con i perseguitati "per la giustizia", poiché solo chi ha saputo rinunciare a tutto è in grado di non rinunciare a sé stesso, quando viene il momento della scelta. Non teme la persecuzione l'uomo che cerca la salvezza. Una menzione particolare la si deve però, in questo momento storico, agli operatori di pace e alla loro impotenza di fronte al degenerare del conflitto russo-ucraino e allo sterminio della comunità palestinese. Sono parole di Papa Francesco:

Domandiamoci: 'Come dà la pace il mondo?'. Se pensiamo ai conflitti bellici, le guerre si concludono, normalmente, in due modi: o con la sconfitta di una delle due parti, oppure con dei trattati di pace. Non possiamo che auspicare e pregare perché si imbocchi sempre questa seconda via; però dobbiamo considerare che la storia è un'infinita serie di trattati smentiti da guerre successive o dalla metamorfosi di quelle stesse guerre in altri modi o in altri luoghi. Anche nel nostro tempo, una guerra 'a pezzi' viene combattuta su più scenari e in diverse modalità. Dobbiamo perlomeno sospettare che nel quadro di una globalizzazione fatta soprattutto di interessi economici o finanziari, la 'pace' di alcuni corrisponda alla 'guerra' di altri. E questa non è la pace di Cristo! Invece, come 'dà' la sua pace il Signore Gesù? San Paolo dice che la pace di Cristo è 'fare di due, uno', annullare l'inimicizia e riconciliare... la pace va cercata sempre e comunque... (Francesco, 2021, pp. 76-77).

Parole utopiche, indubbiamente, che presuppongono una reciprocità e disponibilità all'ascolto fra le parti in conflitto, tutt'altro che scontata e che non tengono conto delle asimmetrie che regolano molte relazioni, a cominciare da quelle educative. Se l'etica cristiana si diffondesse universalmente, le guerre e la lotta di classe nelle loro varie articolazioni non avrebbero ragion d'essere, ma si è appena detto che il cristianesimo prescinde da ogni possibile trascendentalismo, che l'incontro è sempre tra coscienze individualmente disponibili all'assunzione di responsabilità che ne deriva. È possibile che un'etica siffatta prenda il sopravvento, sino a trasfigurare il volto e le condizioni di vita dell'umanità? Storicamente, il cristianesimo

stesso e l'esperienza religiosa in genere ne hanno semmai ostacolato la realizzazione. Oggi?

Oggi, il vicario di Cristo è venuto a parlarci di Dio in una fredda giornata di vento: in altre parti del mondo, le armi detonano, i corpi soggiacciono alla loro violenza. Impongono il ritorno del passato, delle guerre, degli assolutismi, dei nazionalismi, delle pratiche di asservimento e celebrano il ritorno di un Dio armato. Dio però, ci dice il vescovo di Roma, è un lume fioco: difficile vederlo nella luce trionfante del giorno, più facile scorgerlo ora, man mano che la notte di una civiltà agonizzante s'avvicina. In quel lume, vi è la speranza di una nuova alba, di una nuova civiltà: ne abbiamo già fatta esperienza nel cammino recente di un'umanità che si è emancipata dal destino di violenza che le è stato imposto per millenni, e a chi vorrebbe di nuovo una Chiesa armata il vicario di Cristo risponde, pronunciando parole di umiltà.

Si parla spesso, in questi anni e in questi mesi, di patriarcato e femminicidio: ebbene, i bambini e le donne sono le prime vittime della violenza, e al centro di un nuovo cristianesimo Francesco vede la figura di Maria, «maestra di tenerezza» e di umiltà, appunto (Francesco, 2025b, p. 72): *dal patriarcato dell'orgoglio al matriarcato dell'umiltà* potrebbe essere il titolo possibile di una parabola che racconti il cammino di un'umanità non rassegnata al proprio destino. Questa è, a parere di chi scrive, l'eredità più preziosa di Papa Francesco: la parola ora a Leone XIV.

Bibliografia

- Bertin, G.M. (1977). *Nietzsche. L'inattuale, idea pedagogica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Brelich, M. (1975). *L'opera del tradimento*. Milano: Adelphi.
- Derrida, J. (2002). *Donare la morte*. Milano: Jaka Book.
- Fabbri, M. (2015). *Nel cuore della scelta*. Milano: Unicopli.
- Francesco (2021). *Beatitudini*. Milano: Paoline.
- Francesco (2024). *Dilexit nos*. Milano: Vita e Pensiero.
- Francesco (2025a). *Allena la speranza*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Francesco (2025b). *Maria*. Trapani: Il pozzo di Giacobbe.
- Giuseppe Flavio. (2013). *Antichità giudaiche*. (Libro 1:54). Torino: UTET.
- Kierkegaard, S. (1979). *Aut Aut*. Milano: Mondadori.
- Levinas, E. (2021). *Totalità e infinito*. Milano: Jaka Book.

FRANCESCO, IL PAPA DELLA FRATERNITÀ *di Isabella Loiodice*

1. *“La luce in fondo al tunnel”*

Non è facile racchiudere in poche pagine il senso e il peso del magistero di Papa Francesco: la complessità delle variabili che lo compongono – teologiche, pastorali, biografiche, esperienziali, politiche, pedagogiche – rendono il suo più che ventennale pontificato un *punto di svolta* (che lo si giudichi positivamente o negativamente) nella storia della Chiesa cattolica. In ogni caso, Jorge Maria Bergoglio ha saputo e voluto – a partire dalla scelta di assumere come Papa il nome di Francesco – muoversi nella direzione di un modello di Chiesa «dei poveri e per i poveri», come ha avuto modo di dire pochi giorni dopo la sua elezione, nel marzo 2013, e come ha ripetutamente ribadito, non solo a parole ma nei fatti, per tutto il suo pontificato. Papa Francesco, infatti, è stato innanzitutto un *testimone* di questo modello di Chiesa, nel senso che ne ha sempre dato prova (testimoniato) con i fatti: la sua dimora a Santa Marta, le scarpe usate, la vecchia croce pettorale in argento, la rinuncia a qualsiasi compenso personale, il suo stile di vita sobrio. Allo stesso tempo, la radicalità del suo messaggio evangelico, il suo invito, nella prima messa crismale al clero di Roma, a essere «pastori con l'odore delle pecore», la mentalità e la pratica del *servizio* come stile di vita, la gentilezza non disgiunta dalla sincerità e, sopra tutti e tutto, la *miserericordia* non come un'entità astratta o un'idea ma come esperienza, a immagine di un Dio che “pratica” la misericordia come una “carezza” (2015a).

La radicalità del suo apostolato papale ha esposto Francesco – in vita come dopo la sua morte – a frequenti attacchi da parte di un clero conservatore e tradizionalista che ne contestava (e condannava) la sua impostazione teologica e spirituale ma anche antropologica e culturale: allo stesso tempo, ha raccolto intorno a sé il consenso e la condivisione anche dei “lontani” dalla religione o di appartenenti ad altre fedi religiose, proprio secondo quello spirito di *apertura* che ha contraddistinto il suo pontificato e che, non a caso, ha portato un intellettuale come Bauman a parlare di Papa Francesco come di “una luce in fondo al tunnel”. Questa espressione è ripresa nel saggio conclusivo di Andrea Riccardi nel volume di Bauman, a cura sua e di Marazziti, dal titolo *La luce in fondo al tunnel* (2018). È proprio in questo saggio che Riccardi ricorda l'incontro tra Bauman e Papa

Francesco al meeting di Assisi del 2016, nel corso del quale Bauman pronunciò, riferita a Bergoglio, la frase che dà il titolo al libro. A conclusione dell'incontro, così ha affermato Bauman rivolgendosi a Papa Francesco: «Ho lavorato tutta la vita per rendere l'umanità un posto più ospitale. Sono arrivato a 91 anni e ne ho viste di false partenze, fino a diventare pessimista. Grazie, perché lei è per me la luce alla fine del tunnel». Il papa è rimasto molto sorpreso. Gli ha risposto così: «Nessuno mai mi ha detto che ero in fondo a un tunnel». E Bauman ha concluso: «Sì, ma come una luce».

2. La valenza educativa della testimonianza, a scuola e in famiglia

Riprendendo alcune riflessioni di Bauman che, già nel 2008, metteva in guardia dalla sindrome dell'apparire e contro la "tirannia dell'effimero", l'impegno di Papa Francesco a manifestare e vivere un modo differente di *essere nel mondo* (Heidegger, 1976) assume valore di testimonianza, che poi significa atteggiamento e comportamento coerenti con i principi della fede cristiana e, più in generale, di un umanesimo pienamente vissuto. Così dice nel marzo 2023, in occasione della Giornata mondiale dell'Acqua:

La testimonianza, pertanto, non può prescindere dalla coerenza tra ciò che si crede e ciò che si annuncia e ciò che si vive. Non si è credibili soltanto dicendo una dottrina o un'ideologia, no. Una persona è credibile se ha armonia tra quello che crede e quello che vive. Tanti cristiani soltanto dicono di credere, ma vivono di un'altra cosa, come se non lo fossero. E questa è ipocrisia. Il contrario della testimonianza è l'ipocrisia.

Si tratta di considerazioni importanti soprattutto se i destinatari privilegiati sono le giovani generazioni, per le quali gli esempi e le testimonianze sono determinanti nell'indirizzare la loro vita in una direzione piuttosto che in un'altra. Nei numerosissimi discorsi rivolti ai giovani, Francesco ha sempre sottolineato come questi chiedano agli adulti di "accompagnarli" attraverso non le parole ma la testimonianza: una testimonianza credibile, concreta nei fatti e, appunto, coerente rispetto alle parole. Sappiamo, per esempio, quanto i bambini siano osservatori attenti, in grado di cogliere la difformità tra ciò che un adulto dice e ciò che concretamente fa, anche nei comportamenti quotidiani, e su questi esempi fondano la loro educazione.

Gli adulti di riferimento sono, in primis, i genitori e i docenti: la crucialità del loro ruolo "si gioca" integralmente proprio sul valore della testimonianza che essi offrono giorno per giorno, in tal modo contrastando anche quei "cattivi maestri" che potranno incontrare sulla loro strada e, sempre più frequentemente, nelle piazze virtuali che "abitano" con maggiore frequenza

di quelle in presenza. Anche rispetto ai rischi (senza nascondere le opportunità) che le agorà virtuali offrono, Papa Francesco ha speso numerose parole e scritto documenti magisteriali, con lo sguardo aperto e lungimirante di chi non si limita a sterili critiche ma offre proposte di intervento.

In tal senso, Papa Francesco si fa *educatore* sia attraverso la sua testimonianza sia attraverso i suoi insegnamenti, tradottisi in una ricca produzione di encicliche, esortazioni e messaggi apostolici, libri e interventi su giornali: sempre sottolineando come *educare* sia «dare vita» (2015a), e come non sia possibile fare a meno dell'educazione né rinunciare ad avere fiducia in essa. Al centro ci sono i maestri, i docenti, scrive Papa Francesco, sottolineando che «le scuole non sono fatte [solo] di muri, lavagne, registri: sono le persone, principalmente i maestri» (2015a, p. 199) chiamati a rendere le scuole luoghi privilegiati di incontro, «luogo propizio per lo sviluppo di un'esperienza di vita orientata all'incontro e alla solidarietà [...] luogo (geografico, al centro del quartiere, ma anche esistenziale, umano, interpersonale) nel quale si mettono radici che consentano la crescita delle persone» (*ibid.*).

È a scuola, quindi, che gli *insegnanti*, attraverso il loro corredo professionale fatto di conoscenze, competenze, metodi e strategie didattiche, coltivano nei loro allievi le “virtù” (nell’accezione greca di *areté*) del rispetto, della cooperazione, dell’ascolto e della non prevaricazione. In tal modo alimentando quel senso di *delicatezza* e di *bellezza* che può connotare la relazione umana quando essa si dimostra capace di configurarsi nei termini di una relazione di *cura*, intesa come «pratica eticamente formata» (Mortari 2006, p. 179):

È in funzione del riuscire a promuovere contesti esperienziali che aiutano l'altro a ben-esistere che si profilano tre direzionalità etiche in cui si condensa l'essenza dell'eticità della cura:

- farsi responsabili;
- avere rispetto;
- agire in modo donativo.

[...] Avere rispetto. Si ha cura quando si sa salvaguardare la trascendenza dell'altro, ossia quando lo si incontra stando sempre in ritardo rispetto al proprio sé; ciò significa essere capaci di attivare una forma di sollecitudine ispirata al principio del rispetto (Mortari, 2006, pp. 179, 183).

La scuola (di ogni ordine e grado) è, dunque, nella sua struttura organizzativa, curricolare e istituzionale,

un sistema relazionale, in cui si esprimono in ogni momento tensioni esistenziali, desideri, affetti, emozioni e sentimenti, e che occorre esplorarne e studiarne le

pieghe, analizzarne le profondità e le ramificazioni, utilizzare tali analisi come fondamento per costruire ipotesi di progettazione e di intervento più solide e destinate a maggiore successo (Riva, 2015, p. 23).

Accanto ai processi di alfabetizzazione strumentale e culturale, la scuola ha quindi il compito di formare - anche attraverso i saperi scolastici - atteggiamenti e comportamenti che non possono non ispirarsi alla virtù della riservatezza come forma di rispetto e di reciproco riconoscimento.

Al pari degli insegnanti, anche i *genitori* sono chiamati a svolgere appieno la loro funzione di educatori, facendo leva innanzitutto sull'amore che lega i componenti del nucleo familiare, come ha ampiamente chiarito Papa Francesco nell'Enciclica *Amoris Laetitia*, emanata nel marzo 2016. Un amore che, riprendendo le parole di San Paolo, deve essere paziente, benevolo, solidale, scevro di invidie e di gelosie, non arrogante, generoso, un amore che «Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13, 4-7). Un amore che dà speranza e riceve speranza: non una "speranza light", sostiene Papa Francesco, bensì un approccio reale e concreto alla vita:

Interpelleremo la speranza a partire dai più profondi problemi che ci tormentano e che costituiscono la nostra lotta quotidiana, nel nostro compito educativo, nella nostra convivenza e nella nostra stessa interiorità. Chiederemo alla speranza che ci aiuti a riconoscere in modo lucido le sfide in cui ci imbattiamo quando dobbiamo affrontare le responsabilità dell'educazione delle giovani generazioni, a vivere con maggiore intensità tutte le dimensioni della nostra esistenza» (2015a, p. 145).

Se sostenute dall'amore reciproco, le relazioni familiari (al pari di quelle che si costruiscono a scuola) possono ampliare e "far fruttificare" quella dimensione costitutiva della *cura* che si sviluppa proprio nell'intreccio tra differenze - di generi, di età, di ruolo - che costituiscono la famiglia come sistema di relazioni primarie. Le suggestioni espresse al riguardo da Papa Francesco confermano la necessità di ripensare nuove logiche relazionali, *rifondando innanzitutto le relazioni intergenere* a partire dal rapporto di coppia, per estendersi poi all'intero nucleo familiare. In che modo? Prendiamo a prestito una frase di Bergoglio quando, nel ribadire l'importanza dell'educazione, scrive: «Educare, e poi? Educare» (2015a, p. 205), a conferma della crucialità dell'educazione quale congegno capace di generare pensieri, produrre emozioni, alimentare affetti, instaurare relazioni ispirate e governate dai principi del rispetto delle differenze che si incontrano all'interno del nucleo familiare: diversità di genere, innanzitutto, ma anche di genealogia, di età, di ruoli, di compiti, di biografie. Un incrocio di diffe-

renze che trova proprio nella capacità di organizzarle in forma equilibrata la possibilità di garantire la “generatività” familiare che «non coincide con la semplice riproduzione biologica ma si realizza nella misura in cui i suoi membri riescono a trattare in modo produttivo le relazioni tra i generi, le generazioni e le storie famigliari nutrendole della linfa simbolica che è la specie-specifica dell’umano» (Cigoli e Scabini, 2008, p. 23).

Il contesto familiare viene così ad essere quello spazio di possibilità nel quale poter realizzare (nel contesto familiare come in quello scolastico) le “virtù” dell’*impegno*, della *speranza*, della *fiducia*, della *perseveranza*, dell’*affidamento*. Le relazioni familiari (intergenere e intergenerazionali) vanno, peraltro, continuamente nutrite, affinché il legame affettivo (che le determina in origine) venga mantenuto e reso coeso dall’impegno etico a nutrire e curare le relazioni, da quelle di coppia a quelle con i figli. A partire dalle prime per estenderla alle seconde, la pulsione originaria a costruire relazioni affettive, considerate fondative della stessa identità, va quindi associata all’impegno a ricercare le condizioni idonee a consolidare le relazioni e quindi a rimanere perseveranti nel patto, prima di coppia e poi di famiglia, pur nella consapevolezza della fragilità del tessuto relazionale, ulteriormente indebolito dalla crisi più generale del sistema sociale.

3. Dalla casa alla scuola all’intero mondo

La categoria della cura (Loiodice, 2018) – nelle parole, nei comportamenti e negli scritti di Papa Francesco – si estende poi all’intero mondo, comprendendo in esso tutti gli esseri viventi: le persone, gli animali, le piante, in un abbraccio solidale e fraterno che prova a opporsi a logiche e pratiche dissennate che rischiano di rendere irreversibile il processo di distruzione del pianeta e dei viventi che lo abitano.

Due encicliche hanno rappresentato le pietre miliari del pontificato di Bergoglio su questi temi: *Laudato si’* (2015b) e *Fratelli Tutti* (2020).

Nella prima, con lucida consapevolezza, Egli scrive:

164. Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà, si è andata affermando la tendenza a concepire il pianeta come patria e l’umanità come popolo che abita una casa comune. Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L’interdipendenza ci obbliga a pensare a *un solo mondo*, ad un *progetto comune*.

Bergoglio pone a garanzia della sopravvivenza del pianeta l'interconnessione tra tutti i viventi, che si influenzano reciprocamente, nel bene come nel male, sì che la cura per l'ambiente non può essere disgiunta da una ridefinizione delle relazioni tra gli umani e delle loro abitudini di vita.

Come sottolinea Ceruti (2020), l'approccio di Papa Francesco è perfettamente in linea con la teoria della complessità e con la formazione di un pensiero complesso idoneo a contrastare la semplificazione e il riduzionismo e a guardare ai problemi ambientali con

111. Uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusse nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale.

L'era dell'Antropocene nella quale siamo immersi – per usare un termine diffuso da Crutzen nel 2000, a indicare una fase caratterizzata da profondi e permanenti mutamenti ecosistemici e geologici prodotti dall'uomo – rende ancora più evidente il nesso di reciprocità tra elementi naturali e elementi antropici, che Papa Francesco mette ben in evidenza nel momento in cui per esempio, commentando *Quello che sta accadendo nella nostra Casa* (cap. I), elenca e riflette su tutti gli indicatori più allarmanti del degrado ambientale: l'inquinamento, i rifiuti, i cambiamenti climatici, la questione dell'acqua, la perdita della biodiversità. La lettura evangelica di Papa Francesco sottolinea la necessità di garantire l'armonia di tutto il creato e quindi l'amore per tutte le sue creature (come nel Cantico di Francesco d'Assisi) e la loro tutela, con un approccio che non può che essere quello di una *ecologia integrale*, «137. dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale».

In tal modo richiamando il paradigma della complessità che ribadisce che tutto è connesso: l'umanità intera con l'ecosistema globale e con tutto il pianeta, in una forma di universalismo che, come scrive Ceruti (2020), «non oppone la diversità all'unità, il singolare al generale. Si fonda sul riconoscimento dell'unità delle diversità umane e delle diversità nell'unità umana. [...] La diversità nell'unità è il tesoro dell'umanità; l'unità nella diversità è il tesoro dell'umanità: questa è la "buona novella" del nuovo umanesimo per il terzo millennio» (pp. 92-93).

4. La fraternità come speranza per l'umanità

Questo nuovo umanesimo richiede quindi, innanzitutto, il superamento di un modello di antropocentrismo “dispotico e deviato” (come lo definisce Papa Francesco nella *Laudato si'*) nei confronti dell'ambiente naturale così come di quello umano. Così scrive:

48. L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta.

Ed è proprio sulla necessità di *investire in fraternità*, a partire dai più deboli e i più fragili, che riflette, con una potenza educativa ineguagliabile, l'enciclica *Fratelli Tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, emanata il 3 ottobre 2020. Un'enciclica che smaschera l'illusione di una pace permanente (coltivata nei decenni successivi all'orrore delle due guerre mondiali) e denuncia apertamente il ritorno di chiusure identitarie e di egoismi individuali e collettivi:

11. [...] la storia sta dando segni di un ritorno all'indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. In vari Paesi un'idea dell'unità del popolo e della nazione, impregnata di diverse ideologie, crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherate da una presunta difesa degli interessi nazionali. [...] 12. Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza.

A una cultura dell'individualismo dissennato va dunque sostituita una cultura del *noi*, che ricomprenda *veramente* tutti in un progetto solidale che, però, non interpreti la solidarietà come mera iniziativa filantropica limitata a una occasionale assistenza finanziaria poiché, scrive Papa Francesco in un libro del 2020, «la solidarietà non è condividere le briciole della nostra tavola bensì fare posto a tavola per tutti» (p. 126).

È dalla solidarietà (Loiodice, 2024) che può poi generarsi la fraternità, autentica “vocazione dell'umanità”, come ricorda Papa Francesco nella Prefazione al libro di Enzo Bianchi dal titolo *Fraternità* (2024), in quanto compimento pieno della natura costitutivamente relazionale dell'umano. È solo la fraternità, infatti, che porta a compimento gli altri due principi del motto della Rivoluzione francese *Liberté, égalité, fraternité*. È lo stesso Bianchi a ricordarlo nel suo libro:

Libertà e uguaglianza riguardano la sfera dei diritti, e per di più dei diritti dell'individuo, mentre la fraternità è un valore intrinseco di una convivenza. [...] La fraternità [...] non può riguardare un individuo ma solo la *communitas*: non c'è fraternità del singolo. Per vivere la fraternità occorre sempre che ci sia l'altro e che s'instauri la relazione, che resta la nostra vocazione primaria (p. 5).

Se pure, nel corso dei secoli, il termine fraternità si sia in alcuni casi tradotto in chiusure identitarie – coincidendo con la costruzione degli Stati nazionali, che però utilizzavano tale costrutto come forma di coesione interna, trasformando questo atteggiamento di appartenenza nazionale in *nazionalismo* (Loiodice 2023), è innegabile che il legame fraterno tra popoli, culture, etnie sia iscritto nella storia stessa dell'umanità. Non si può dimenticare, infatti, come gli spostamenti e le contaminazioni abbiano caratterizzato la storia degli uomini e delle culture, frantumando il mito della “razza pura” e ribadendo che popoli e culture hanno radici plurali ed eterogenee e che proprio questo ha garantito il progresso e l'evoluzione della specie. In questo modo affermando che le culture chiuse in sé stesse si impoveriscono e si atrofizzano, mentre l'irruzione della diversità porta alimento nuovo alle idee, ai saperi, alle coscienze.

Su questo concetto torna Papa Francesco, sempre nell'Enciclica *Fratelli tutti*, quando scrive: «96. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri» (2020).

La scommessa di una reale *fraternità universale* si gioca tutta, in questi tempi più che mai, sul tema dell'accoglienza di persone provenienti da altri luoghi, spinte dalla fame, dalle guerre, dalla miseria diffusa: persone che attraversano mari e scalano montagne alla ricerca di una vita migliore (spesso, semplicemente, di una “vita”, negata nel paese di origine) e che, quando riescono a sopravvivere, il più delle volte vengono respinte e rimandate indietro, in base a quel processo che Bauman (2018) definisce *antropoemico* (da *emeo*, che significa “vomitare”) e che si aggiunge a quello *antropofagico*, cioè di fagocitazione di tutte le differenze che caratterizzano le varie identità migranti.

Di fronte a questi atteggiamenti di chiusura, la principale forma di contrasto continua a essere l'*educazione*, strumento privilegiato per insegnare a convivere con l'alterità, fianco a fianco con essa, in pace, solidarietà e collaborazione reciprocamente costruttiva, assumendo la fraternità come nuova forma di saggezza da coltivare e diffondere nella pluralità dei luoghi di vita e di esperienza: dalla famiglia alla scuola, dal luogo di lavoro ai luoghi della partecipazione sociale, culturale, politica, religiosa per estendersi a tutte le piazze, materiali e virtuali. Utopia pedagogica? Certo, ma è proprio questa ad alimentare e sostenere l'impegno a cogliere – anche negli “in-

ciampi” e nelle regressioni – una direzione di senso verso il riconoscimento della pari dignità di tutti gli uomini e le donne del pianeta, uniti nella stessa “comunità di destino” e, quindi, reciprocamente “fratelli”, educati ad *abitare la complessità del mondo* per imparare a viverlo in modo nuovo e non autodistruttivo. Di fronte alla rassegnazione di chi pensa che tutto ciò non sia realizzabile, Papa Francesco ci ha insegnato che, invece, occorre impegnarsi in questo, avendo consapevolezza che

ogni volta che, come persone e comunità, impariamo a puntare più in alto di noi stessi e dei nostri interessi particolari, la comprensione e l'impegno reciproci si trasformano [...] in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un'unità multiforme che genera nuova vita (2018).

La lettura evangelica di Papa Francesco si incontra e si fonde con quella laica di un intellettuale come Edgar Morin, traducendosi per entrambi nell'impegno a sostituire la rassegnazione con la speranza. In un'intervista condotta da Mauro Ceruti in occasione del suo 104^o compleanno, Morin ribadisce con forza che «L'improbabile non è impossibile», e che è stato proprio l'“inatteso” a cambiare le vie della Storia, dimostrando che l'umanità ha in sé gli anticorpi per contrastare gli egoismi e gli egocentrismi. Anticorpi, egli sostiene nell'intervista, che vanno nutriti con:

amicizia, solidarietà, fraternità, comunione, amore, i capolavori della poesia, della letteratura, della musica, della pittura, del cinema [...]. Il rigoglio della vita è l'emozione poetica. Bisogna resistere alla barbarie del mondo. E ogni resistenza è una piccola isola dove custodiamo i valori essenziali delle nostre vite, oltre che un possibile punto di partenza in vista di un futuro nuovo (2025).

Papa Francesco ha saputo testimoniare, con la sua vita e con il suo magistero, che è possibile *un'altra umanità* e che sono soprattutto le giovani generazioni a doversi impegnare nel concretizzarla, a patto di «non lasciarsi rubare la speranza», come ha convintamente ribadito nella cerimonia di indizione del Giubileo del 2025, ed è con le sue parole che vogliamo concludere:

Di fronte alle sfide e alle difficoltà che potrete incontrare nel vostro lavoro, non temete! Non abbiate paura di attraversare anche i conflitti. I conflitti ci fanno crescere. Ma non dimenticate che il conflitto è come un labirinto: dal labirinto non si può uscire da soli, si esce in compagnia di un altro che ci aiuti. [...] Per questo è fondamentale un cammino educativo che coinvolga tutti. Posso dire che serve un “villaggio dell'educazione” dove, nella diversità, si condivida l'impegno a generare una rete di relazioni umane e aperte (2024).

Bibliografia

- Bauman Z. (2008). *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tirannia dell'effimero*. Bologna: Il Mulino.
- Bauman Z. (2018). *La luce in fondo al tunnel*, a cura di M. Marazziti & L. Riccardi, con un saggio conclusivo di A. Riccardi. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Bianchi E. (2024). *Fraternità*. Milano: Einaudi.
- Ceruti M. (2020). *Sulla stessa barca*. Magnano: Edizioni Qiqajon.
- Ceruti M. (2025). *Edgar Morin. L'improbabile non è impossibile. È la lezione dei miei 104 anni di vita*. In "L'Eco della stampa", 18 luglio 2025, pp. 22-26
- Cigoli V., Scabini E. (a cura di). (2008). *Il famigliare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Cortina
- Heidegger M. (1976). *Essere e Tempo*. Milano: Longanesi.
- Italpress (2024). Papa Francesco ai giovani "Non lasciatevi rubare la speranza". In <https://www.agipress.it/papa-francesco-ai-giovani-non-lasciatevi-rubare-la-speranza/>
- Loiodice I. (2018). Il dono, la cura, l'educazione. In *MeTis*, 1, 18-128.
- Loiodice I. (2023). *Differenze e prossimità. Riflessioni pedagogiche*. Bari: Progedit.
- Loiodice I. (2024). *Solidarietà*. In D. Simeone (Ed.), *Dizionario di Pedagogia generale e sociale*. Brescia: Morcelliana.
- Mortari L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Papa Francesco. (2015a). *La misericordia è una carezza*, a cura di A. Spataro. Milano: Rizzoli.
- Papa Francesco. (2015b). *Laudato si' – Lettera enciclica sulla cura della casa comune*. Milano: Centro Ambrosiano.
- Papa Francesco. (2018). Discorso alle Autorità, alla società civile e al Corpo diplomatico, Riga (Lettonia, 24 settembre 2018). *L'Osservatore Romano*, 24-25 settembre, p. 7. In http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/september/documents/papa-francesco_20180924_autorita-riga-lettonia.html
- Papa Francesco. (2020). *Enciclica Fratelli Tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale*.
- Papa Francesco. (2020). *Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore*. Milano: Piemme.
- Papa Francesco. (2024). Discorso ai membri del consiglio nazionale dei giovani. *Sala del Concistoro, sabato, 16 novembre 2024*. In <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/november/documents/20241116-delegazione-giovani.html>
- Riva M.G. (2015). La scuola come sistema di relazioni, emozioni e affetti, In ascolto della vita emotiva. *Pedagogia Oggi*, 2, 21-39.

SOGNO E IMPEGNO.
ECOLOGIA INTEGRALE, EDUCAZIONE, FRATERNITÀ
*di Pierluigi Malavasi e Caterina Calabria*¹

1. *Tutto è connesso. Educare all'alleanza tra umanità e ambiente*

Una domanda ricorrente nei discorsi e nei messaggi di Papa Francesco riguarda il tipo di mondo che desideriamo trasmettere a chi verrà dopo di noi. Questa preoccupazione unisce le generazioni del passato, del presente e del futuro; si colloca in un orizzonte etico generale all'insegna del senso promettente della vita buona, *con* e per l'altro in istituzioni giuste.

Fin dall'inizio del pontificato Francesco ha indicato la via della riconciliazione tra ecologia umana ed ecologia ambientale, tra diritti delle persone e salvaguardia del pianeta. Ha indirizzato il suo pensiero alla fragilità, che chiede di essere accolta, e alla responsabilità umana, "custode" della bellezza della creazione. L'omelia per l'inizio del ministero petrino ha segnato l'indirizzo del suo magistero verso "una nuova saggezza ecologica" che trova nell'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune il suo culmine con l'enunciazione dell'ecologia integrale.

Nell'omelia del 19 marzo 2013, Bergoglio dedica al mondo le parole «dell'aver cura di ogni persona, con amore, specialmente di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore». Il *cuore* richiamato all'inizio del pontificato ha trovato un'ampia trattazione nella sua ultima enciclica, *Dilexit nos*. In questa sorta di testamento spirituale, Papa Francesco richiama che è proprio l'intenzionalità amante del cuore che rende possibile qualsiasi legame autentico ed è capace di unificare e armonizzare la storia personale di ciascuno. Francesco ha evidenziato che partendo dal riconoscersi e accettare la propria identità è possibile una «paradossale connessione tra valorizzazione di sé e apertura agli altri, [...] il dono di sé agli altri» (*Dilexit nos*, 18).

Per costruire la società civile, secondo papa Bergoglio, occorre prendersi cura della casa comune. La grande sfida dello sviluppo umano "passa" per l'educazione, sempre più strettamente legata alle competenze scientifico-culturali, al dialogo tra politiche partecipative ed economia civile, in vista della formazione al bene comune ovvero al servizio della vita delle

¹ Il saggio, concepito in modo unitario, è da attribuirsi per quanto attiene il primo paragrafo a Pierluigi Malavasi. Autrice del secondo e terzo paragrafo è Caterina Calabria.

persone. Al centro vi è la coscienza educativa e spirituale per generare fraternità e cittadinanza planetaria. Un autentico sviluppo umano riveste un carattere morale (Malavasi, 2011), indica il pieno rispetto della persona umana e, al contempo, «tiene conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato» (*Sollecitudo rei socialis*, 34).

L'ecologia integrale si può configurare come un orizzonte regolativo del discorso pedagogico e un nuovo paradigma di giustizia. Saperi ambientali, economici e sociali devono dare vita a una visione che consideri l'interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi livelli del governo globale, perché «lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana» (Laudato Si', 142). Una pedagogia dell'ambiente, nel dialogo con *hard sciences* e *humanities*, implica la ricerca di soluzioni intra e intergenerazionali a quella complessa crisi socio-ambientale che contrassegna i contesti familiari, lavorativi, urbani nella prospettiva di un'alleanza educativa tra umanità e ambiente.

2. *Avere cura, transizione culturale e formativa*

La cura per il creato interpella le possibilità e le potenzialità umane per uno sviluppo integrale ed è chiamata a svolgere un ruolo cruciale per consentire alle persone di vivere insieme in modi che contribuiscano allo sviluppo sostenibile (Vischi, 2014). Ciò può avvenire solo offrendo l'opportunità di analizzare gli stili di vita, i sistemi di produzione e di consumo, proponendo informazioni scientifiche e dati trasparenti sull'incidenza dei collettivi per la vita degli esseri viventi e dell'intero pianeta.

«Esiste una relazione fra la nostra vita e quella della nostra madre terra. Fra la nostra esistenza e il dono che Dio ci ha dato». Con queste parole Papa Francesco si è rivolto al mondo della scuola e dell'università riunitosi nella Pontificia Università Cattolica dell'Ecuador di Quito (Francesco, 2015b) e, in chiusura, poneva un quesito fondamentale: «Come Università, come istituzioni educative, come docenti e studenti, la vita ci sfida a rispondere a queste due domande: perché questa terra ha bisogno di noi? Dov'è tuo fratello?». Al centro del dibattito, dunque, c'è la relazione tra noi e la terra: come costruiamo e alimentiamo questa relazione? Ci sentiamo padroni o custodi? Riconosciamo di essere creature «parte dell'opera creatrice» e, allo stesso tempo, «invitati ad averne cura, a proteggerla, custodirla»?

Rispondere a queste domande fondamentali, dall'intrinseca rilevanza formativa, conduce ad una presa di coscienza che aiuta a dispiegare la promessa insita nella nostra vita e nelle relazioni quotidiane con gli altri e con il mondo. Tali relazioni sono una possibilità di apertura e trasformazione, ma celano anche possibilità di «distruzione e di morte».

Come pedagogisti, educatori e insegnanti ci dobbiamo interrogare, non possiamo seguire la logica dell'indifferenza e distogliere il nostro sguardo da ciò che accade attorno a noi, alle fragilità e ingiustizie che ci circondano ed "attraversano", dal *grido dei poveri e della terra*. La Pedagogia è «scienza della (tras)formazione per tutto il corso della vita e in tutti i contesti e ambienti di esperienza, a essa inerisce l'impegno per la cura e l'attenzione a quanto può essere di aiuto per la costruzione di un sempre più articolato (nel contesto di vita) e personalizzato (in riferimento alle proprie eccellenze cognitive) *progetto di vita*» (Annacontini, 2017, p. 24).

Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* ci ricorda che «manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa» (*Laudato si'*, 202) che implica lunghi processi di rigenerazione.

Educare all'ecologia integrale e aver cura della casa comune richiede una conversione degli stili di vita, implica un cambiamento di direzione, una conversione che prende le mosse da una consapevolezza interiore, e solo successivamente si può manifestare esteriormente. Tale cambiamento è possibile se avviene il riconoscimento che ciascuno è creatura, inserito in una rete di relazioni con il resto della creazione, in un mondo donato, che ci precede e di cui siamo responsabili. La necessaria conversione ecologica comporta vivere la vocazione di essere custodi dell'opera della creazione, ciò implica affermare la progettualità di cui l'umano è responsabile.

È fondamentale una rinnovata antropologia che riconosca la creaturalità dell'essere umano e la sua partecipazione alla custodia dell'ambiente. L'educazione è un agente di cambiamento necessario (Birbes, 2011) alla trasformazione culturale richiesta da una concezione di benessere umano che coniughi produttività economica e tutela dell'ambiente, contrastando la *rapidación*, cioè la continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta, nonché i ritmi di lavoro e di vita.

Nell'esortazione *Laudate Deum sulla crisi climatica* (Francesco, 2023b) ribadisce che «non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali, senza una maturazione del modo di vivere e delle convinzioni sociali, e non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone» (n. 70), richiamando un concetto già evidenziato nell'enciclica sulla cura della casa comune. In tale documento aveva individuato nell'educazione la forza «di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura» (*Laudato si'*, 215).

L'educazione, in quanto condivisione di esperienze e acquisizione di competenze, costituisce l'orizzonte per praticare il prendersi cura con rispetto della vita sulla terra. Una nuova progettualità emancipativa nel se-

gno della custodia di sé stessi, degli altri e delle relazioni con il contesto naturale e sociale, può alimentare la riflessione sulla giustizia e sul bene comune, promuovere la conoscenza e il dialogo tra culture e popoli. Si prefigura la necessità di un'alleanza sul piano educativo tra le diverse agenzie, quali le famiglie e le scuole, le associazioni e le istituzioni. «C'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna» (Francesco, 2019).

Le società odierne sono multiculturali e la globalizzazione rappresenta un fatto concreto che comporta una radicale interdipendenza, sollecitando la ricerca di soluzioni condivise ai problemi. Attraverso la costruzione di alleanze educative si può generare un rinnovato senso di appartenenza e identità, individuando ideali assiologici condivisi e preoccupazioni comuni, tra cui l'attenzione allo sviluppo umano e la salvaguardia dell'ambiente.

Si delinea, quindi, un ambito di ricerca e progettazione educativa che richiede disponibilità al dialogo e all'impegno, responsabilità e partecipazione, intesa come bene sociale che coinvolge e attiva a livello personale e comunitario (cfr. Laudato si', 149 e 219; Laudate Deum, 71).

3. *Dell'educazione come comunità per l'ecologia integrale*

È «la disponibilità a mettersi a servizio della fraternità a sancire il pieno raggiungimento dell'umanità che è a tutti comune. Siamo infatti creati non solo per vivere “con gli altri”, ma anche per vivere “a servizio degli altri”, in una reciprocità salvifica e arricchente» (Congregazione per l'Educazione Cattolica, 2020).

Per comprendere le potenziali ricadute pedagogiche dell'opera di Papa Francesco, risultano emblematici i messaggi scritti dall'allora cardinale Bergoglio nel periodo 2002-2005, indirizzati alle comunità educative argentine. In questi testi sono rinvenibili molti temi ripresi e ampliati successivamente durante il pontificato. Come sempre, il linguaggio è accessibile e diretto, ricco di immagini e metafore che richiamano l'esperienza quotidiana, per creare confronto e aprire il dialogo con tutti. Le questioni esaminate dall'arcivescovo di Buenos Aires non sono formali. «Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo» (Laudato si', 216). Si afferma l'importanza di rifondare i legami sociali, prestando attenzione alla memoria delle proprie radici, cioè alla cura della solidarietà tra le generazioni, sforzandosi di interpretare il presente per aprirsi con coraggio e creatività al futuro. Questo implica un movimento, uno *sconfinamento* per aprirsi alle differenze, bisogna prendere con corre-

sponsabilità l'iniziativa, camminare e rischiare, «occorre impegnarsi a elaborare un nuovo sapere dell'educazione, a promuovere inedite espressioni di solidarietà e convivialità» (Pinto Minerva, 2017, p. 174). Per Francesco questo movimento di uscita è apertura all'utopia, cioè al sogno condiviso, e gioca un ruolo fondamentale per alimentare la speranza, contrastare la civiltà dello scarto e scommettere su una progettualità capace di mobilitare le coscienze per il conseguimento del bene comune della società, considerato come un'opera collettiva permanente. «Lontano dall'essere una mera illusoria consolazione, un'immaginaria alienazione, l'utopia è la forma che prende la speranza in una concreta determinata situazione storica» (Bergoglio, 2005).

Papa Francesco parla della *cultura dell'incontro* che può farci percepire un rinnovato senso di *unità nella famiglia umana* che conduce ad una corresponsabilità, ad un rinnovato patto educativo globale che chiama in causa tutti e ciascuno. «L'alleanza educativa auspicata da Papa Francesco rappresenta la possibilità di mettere in campo un nuovo modello pedagogico per riavviare processi di trasformazione nell'incontro tra generazioni e culture» (Simeone, 2023), tra saperi e ambiti disciplinari, religioni e ambiti della vita quotidiana, per edificare un nuovo umanesimo.

Francesco descrive la società come un poliedro, in cui «le differenze convivono integrandosi, arricchendosi ed illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze» (Fratelli Tutti, 215). Centrale nell'eredità formativa del pontificato di Francesco è l'enciclica *Laudato si'* che delinea un'ecologia integrale per tener conto delle relazioni attraverso uno sguardo attento alle diverse dimensioni dei problemi attuali, perché «le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà» (*Laudato si'*, 138).

Il dialogo diviene una categoria fondante, oltre che la metodologia relazionale tra educatore ed educando. Infatti, anche all'interno della persona ci deve essere dialogo tra i diversi linguaggi: «il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani» (Francesco, 2015c). Attraverso immagini si fa riferimento all'unità armoniosa delle diverse dimensioni, come risposta alla frammentazione identitaria e delle esperienze di vita.

Il magistero di Papa Francesco ha costantemente richiamato alla dimensione comunitaria e ad un senso rinnovato di fraternità. Ritorna incessante l'invito a contrastare la "globalizzazione dell'indifferenza" (*Laudato si'*, 52), cioè guardare ma non vedere e non voler vedere. Una via per liberarci e liberare il nostro sguardo è la *corresponsabilità* che porta a sentirsi parte attiva di un'unica comunità, lasciandosi coinvolgere in uno stile di fraternità effettiva. Bergoglio invita a guardare, non solo con gli occhi ma anche col cuore, per vedere se qualcuno è rimasto escluso o è

stato dimenticato, una missione fondamentale per qualsiasi educatore è puntare all'inclusione, alla fratellanza solidale. «Si tratta di attivare processi di interlocuzione e condivisione che siano in grado di fronteggiare i rischi di una società disorientata e frammentata» (Loiodice, 2023, p. 26), processi che sappiano recuperare la dimensione solidale. La possibilità di accedere ad un'istruzione di qualità comporta un impegno a dedicarsi al servizio fraterno per una società più giusta, più inclusiva, più progredita (Francesco, 2023a).

La forte interdipendenza tra degrado ambientale e degrado sociale (Laudato si', 48) richiede di porre in un'ottica sistemica e comunitaria questioni fondamentali sul modo di produrre, consumare, abitare lo spazio e di vivere nella società. Ben-essere e ben-stare possono conciliarsi nella prospettiva del "buon vivere", enunciata nel documento *Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale* del Sinodo dei Vescovi (2019) e basata sulla interconnessione tra tutto il cosmo, dove non esiste chi esclude né chi è escluso. Per i popoli indigeni amazzonici *buon vivere* significa comprendere la centralità del carattere relazionale-trascendente degli esseri umani del creato e presuppone il *fare bene*, l'agire per il bene comune.

El Buen Vivir è una prospettiva generativa e dinamica che parte da una conversione personale e comunitaria, in cui ciascuno è parte attiva e contribuisce alla costruzione di società più fraterne, rispettose di tutte le creature, nel tempo presente e futuro. Presuppone uno sguardo diverso e una progettualità educativa (Calabria, 2016) capace di prospettive intergenerazionali sul lungo termine e azioni di prossimità.

«Siamo tutti sulla stessa barca», dobbiamo educarci al dialogo e alla collaborazione come comunità umana, imparando linguaggi comuni per affrontare le molteplici sfide, di oggi e di domani, prima fra tutte la povertà educativa. Un'ecologia integrale per vincere le forme di disagio ed esclusione nel senso della qualità formativa e del servizio al prossimo, sapendo che il fine dell'educazione congiunge il perfezionamento della persona orientata al bene comune con l'azione economica e politica per custodire e coltivare la nostra casa comune (Diacò, 2018). Dell'educazione come comunità per l'ecologia integrale.

Bibliografia

- Annacontini G. (2017). Due vie per democrazia ed eccellenza. *L'integrazione scolastica e sociale*, 16(1): 20-26.
- Bergoglio J.M. (2005). *Educar, elegir la vida. Propuestas para tempos difíciles*. Lima: Editorial Claretiana (trad. it. *Scegliere la vita. Proposte per tempi difficili. Educare II*. Milano: Bompiani, 2013).

- Birbes C. (Ed.) (2011). *Progettare l'educazione per lo sviluppo sostenibile*. Milano: EDUCatt.
- Calabria C. (2016). Conversione, responsabilità, cultura giovanile. In C. Giuliadori & P. Malavasi (Eds.), *Ecologia integrale. Laudato si': ricerca, formazione, conversione* (pp. 101-110). Milano: Vita e Pensiero.
- Congregazione per l'Educazione Cattolica (2020). *Patto educativo globale. Vademecum*. In <https://www.educationglobalcompact.org/resources/Risorse/vademecum-italiano.pdf>
- Diacono E. (2018). *L'educazione secondo Papa Francesco*. Bologna: Centro Editoriale Dehoniano.
- Francesco (2015^a). *Enciclica Laudato si' sulla cura della casa comune*.
- Francesco (2015^b). *Discorso all'incontro con il mondo della scuola e dell'università*. Quito. In https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/july/documents/papa-francesco_20150707_ecuador-scuola-universita.html (07/07/2015).
- Francesco (2015^c). *Discorso ai partecipanti al congresso mondiale promosso dalla congregazione per l'educazione cattolica*. In https://vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151121_congresso-educazione-cattolica.html (21/11/2015).
- Francesco (2019). *Discorso per il lancio del Patto Educativo Globale*. In https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20190912_messaggio-patto-educativo.html (12/09/2019).
- Francesco (2020). *Enciclica Fratelli Tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale*.
- Francesco (2023^a). *Discorso ai giovani universitari presso l'Universidade Católica Portuguesa di Lisboa*. In <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2023/august/documents/20230803-portogallo-universitari.html> (03/08/2023).
- Francesco (2023^b). *Esortazione apostolica Laudate Deum sulla crisi climatica*.
- Giovanni Paolo II (1987). *Lettera enciclica Sollicitudo rei socialis*.
- Loiodice I. (2023). *Riservatezza. Ovvero la virtù del riserbo*. In G. Annacontini et al, *Pedagogia bianca. Per un nuovo umanesimo* (pp. 11-28). Bari: Progedit.
- Malavasi P. (2011) (Ed.). *L'ambiente conteso. Ricerca e formazione tra scienza e governance dello sviluppo umano*. Milano: Vita e Pensiero.
- Pinto Minerva F. (2017) *Prospettive di ecopedagogia. A scuola dalla natura*. In *Pedagogia dell'ambiente 2017. Tra sviluppo umano e responsabilità sociale* (pp. 173-192). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Simeone D. (2023). *Il patto educativo globale: una sfida per il nostro tempo*. Ciniello Balsamo: San Paolo.
- Sinodo dei Vescovi (2019). *Nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale. Instrumentum laboris*. In www.sinodoamazonico.va
- Vischi A. (2014). *Learning City, Human Grids. Governance, conoscenza scientifica, formazione*. Lecce: Pensa MultiMedia.

IL CORAGGIO DI ESSERE

di Anna Salerni

Le virtù non possono essere viste come qualcosa che alcuni hanno dalla nascita e altri ricevono in dono, ma come una maniera di essere, di vedere le cose, di comportarsi, di comprendere tutto quello che si crea attraverso la pratica, nella ricerca della trasformazione della società. Non sono qualità astratte che esistono indipendentemente da noi: al contrario si creano con noi (e non individualmente) (Paulo Freire, 2021, p. 23).

1. Essere del sud America

Fin dai primi interventi di Papa Francesco, uomo venuto “dalla fine del mondo”, mi è sembrato naturale accostare il suo pensiero a quello del pedagogista e filosofo dell’educazione Paulo Freire, pur ritrovando nelle sue parole e nelle sue azioni molti altri studiosi e pedagogisti che, in qualche modo, hanno segnato la mia formazione, come, per esempio, Dewey, Capitini, don Milani, Morin, Dolci, solo per citarne alcuni.

Jorge Mario Bergoglio (Buenos Aires, 17 dicembre 1936 – Città del Vaticano, 21 aprile 2025) e Paulo Reglus Neves Freire (Recife, 19 settembre 1921 – San Paolo, 2 maggio 1997) condividono un’idea di educazione in cui teoria e pratica sono strettamente collegate, due facce di una stessa medaglia. Le loro esperienze di vita hanno determinato il loro pensiero educativo e le loro azioni per realizzare una vita autentica: Bergoglio, avendo vissuto in prima persona l’emigrazione della propria famiglia nonché la violenza della dittatura del regime del Presidente Videla, e Freire, essendo stato segnato dalla povertà e dalla fame durante la Grande depressione del 1929 e poi dall’esilio. Le dure esperienze di vita hanno fatto sì che il loro punto di vista fosse quello dei “dannati della terra” (Freire, 1996/2014, p. 18), degli esclusi, degli oppressi, degli emarginati, degli ultimi, di tutti coloro che spesso sono tenuti fuori dalla porta. Ambedue prendono a cuore quelle “vite di scarto” che non fanno notizia come, invece,

l'abbassamento di dieci punti delle borse. Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti. Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve [...]. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione¹.

I principi, i valori e le azioni promosse da Papa Francesco sono in linea con il pensiero pedagogico di Paulo Freire: condivisione, dialogo, partecipazione, lotta alle ingiustizie, difesa dei diritti, tutela della terra e della cultura dei popoli, della "casa comune", pace. Tutto questo senza mai perdere la speranza, cercando di creare un'atmosfera di allegria, perché «la speranza fa parte della natura umana» ed è un ingrediente indispensabile (Freire, 1996/2014, p. 62).

Entrambi, Francesco e Freire, possiedono quelle virtù necessarie a chi educa, a chi si prende cura degli altri. È per questo che, indipendentemente dall'essere uomini di fede, possono essere considerati veri Maestri. Uomini che hanno camminato per davvero, come dimostrano le scarpe consumate di Papa Francesco. Maestri che hanno insegnato che gli ideali, ciò in cui si crede, si vivono con il cuore, con le mani e con la mente. L'educazione, come hanno sostenuto Johann Heinrich Pestalozzi (Pestalozzi, 1801/1963) e John Dewey (1929/1951), deve tener presente queste tre dimensioni e Bergoglio ci ha invitato a «pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme!» (Papa Francesco, 10 maggio 2014).

I valori di pace e giustizia sociale dovrebbero essere universali e trasversali, a prescindere dal fatto di essere credenti o meno. L'impegno per la giustizia, l'uguaglianza e la dignità umana, infatti, va oltre la fede religiosa. Tanto il Papa argentino quanto il filosofo brasiliano ritengono che l'attenzione agli altri e la solidarietà siano strumenti fondamentali per costruire un mondo più equo e pacifico.

2. La coerenza dell'esempio

Paulo Freire ha combattuto contro un'idea di educazione depositaria o, come la definiva lui, bancaria, a favore di un'educazione problematizzante, liberatrice, che richiede riflessione critica. Ha rifiutato, cioè, quel model-

¹ Discorso di Papa Francesco all'udienza generale del mercoledì (5 giugno 2013).

lo di insegnamento in cui l'educatore/l'insegnante "deposita" conoscenze negli studenti, come se fossero contenitori vuoti da riempire. Approccio che vede gli educandi/studenti recipienti passivi, a cui si chiede di memorizzare nozioni e ripetere informazioni senza stimolare la consapevolezza, la partecipazione e il pensiero critico. «Pensare in modo corretto è – infatti – agire in modo corretto» (Freire, 1968/2011). Tra le virtù di un educatore vi è per Freire, del resto, la coerenza tra il discorso che si fa e la pratica che dovrebbe confermare ciò che si dice e si fa.

Questa concezione umanistica di educazione/insegnamento, attenta al mondo e aperta, si ritrova decisamente anche in Papa Francesco che con il suo insegnamento non ha voluto imporre il Vangelo. Egli è stato evangelico nel senso più vero del termine, ha predicato con l'esempio, ha reso la parola autentica. Ha fatto suoi quegli insegnamenti che ha studiato, in cui ha creduto, senza volere addomesticare.

Le sue scelte di vita, il suo tono di voce, i suoi abbracci, le sue carezze, i suoi gesti, i suoi discorsi, le sue encicliche sono perfettamente coerenti con il suo pensiero e i suoi valori, sempre fedeli al Vangelo. Il rifiuto di portare la croce pettorale d'oro, la decisione di non abitare nel palazzo pontificio e di vivere alla Domus Sanctae Marthae, la rinuncia allo stipendio, le uscite informali dal Vaticano, le telefonate inaspettate, la lavanda dei piedi dei carcerati sono alcuni gesti potenti che hanno segnato una cesura con il passato. Il suo desiderio era realizzare «una Chiesa povera e per i poveri», e non una Chiesa dalla parte dei poveri. Desiderava una Chiesa che fosse «ospedale da campo», che si prendesse cura degli ultimi, di coloro che «hanno fame e sete di giustizia» (Matteo 5, 3-10). Questo si è visto anche nelle scelte dei «pescatori di uomini» (Mc 1, 14-20) come il cardinale Konrad Krajewski, nominato il 3 agosto 2013 capo dell'Elemosineria apostolica (con la riforma della curia del 2022 Dicastero per il servizio della carità). Krajewski ha allestito bagni e docce per i senzatetto in Piazza San Pietro, distribuito sacchi a pelo ai senza fissa dimora durante i giorni più freddi d'inverno e ha anche riattaccato la luce in uno stabile occupato a Roma da circa 400 persone indigenti, calandosi in un tombino dell'Acea. Papa Francesco rappresenta un esempio di coerenza tra parole e azioni, un modo di vivere che mette al centro il servizio e l'amore per il prossimo.

3. Nessuno si educa da solo

Un pensiero ricorrente in Papa Francesco e Paulo Freire è quello della comunione, del camminare insieme, della solidarietà: «Nessuno si salva da solo [...] ci si può salvare unicamente insieme» (Papa Francesco, 2020, 32). Nel Papa questo principio si esprime nel concetto di fraternità che,

così come dimostra il gesto di Caino, non deriva dal sangue, non è biologica. La fratellanza, infatti, esiste solo se si riconosce la nostra responsabilità verso l'altro che non si impone e non si stabilisce per legge. Essa è universale e va praticata per il bene dell'altro. Nella sua terza enciclica, *Fratelli Tutti*, egli afferma:

Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli! (Papa Francesco, 2020, 8).

Ugualmente per Freire «gli uomini si educano tra loro, con la mediazione del mondo». Solo un procedere comune può portare ad abolire le discriminazioni, a liberarci unitamente, oppressi e educatori, ri-educandosi.

Per il pedagogista brasiliano, l'educazione, infatti, non è un atto di trasmissione di conoscenze, ma un dialogo, basato sulla reciprocità e sul rispetto.

Il dialogo è incontro di uomini, attraverso la mediazione del mondo [...] e non si esaurisce nel rapporto io/tu [...] non si può ridurre all'atto di depositare idee da un soggetto nell'altro, e molto meno diventare semplice scambio di idee, come se fossero prodotti di consumo (Freire, 1968/2011, pp. 78-79).

Per Papa Francesco e Freire, il dialogo, che non va confuso con un «febbre scambio di opinioni nelle reti sociali» (Papa Francesco, 2020), e l'ascolto sono elementi essenziali per promuovere il cambiamento e costruire una società più giusta ed equa.

Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo 'dialogare'. Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto (Papa Francesco, 2020, 198).

Tanto per Papa Francesco quanto per Paulo Freire, affinché ci sia una comunicazione dialogica autentica, e non formale, sono indispensabili, specie a chi ha il compito di educare, alcune competenze, o meglio virtù,

quali: amore per il mondo e gli uomini (la pedagogia del cuore e della tenerezza di Papa Francesco), rispetto, sospensione di giudizio, umiltà, attenzione, apertura nei confronti del nuovo, curiosità, tempo e capacità di ascolto, perché è proprio ascoltando che si impara a *parlare con* e non a *parlare a* qualcuno. L'ascolto ovviamente non va confuso con la capacità uditiva in quanto

comporta la disponibilità permanente da parte del soggetto che ascolta, a essere aperto nei confronti del discorso dell'altro, nei confronti del suo gesto e nel confronto delle sue differenze [...]. Tutto questo, evidentemente non vuol dire che ascoltare esiga da chi ascolta, di ridursi semplicemente all'altro che parla. Questo non sarebbe ascolto, ma annullamento» (Freire, 1996/2014, p. 98).

Le virtù di cui abbiamo parlato mi sembra rappresentino in pieno un modo di essere, di pensare e di agire tanto di Papa Francesco quanto di Paulo Freire. Entrambi, infatti, possiedono qualità concrete che, come si legge nell'esergo di Paulo Freire con cui ho voluto aprire questa riflessione, esprimono il senso vero di ciò che dovrebbe essere la cura educativa di sé, degli altri, del mondo. Cura intesa come *ricettività*, ovvero far posto all'altro, come *responsività*, ovvero messa in atto di azioni a favore dell'altro cui ci si rivolge, come *empatia*, ovvero sentire il sentire dell'altro, come *riflessione* su ciò che si fa, ovvero interrogarsi continuamente sul proprio agire in rapporto a ogni specifica situazione, cura come *gratuità*, ovvero non cercare ricompense per ciò che si fa, cura come azione di *coraggio*, ovvero denunciare ciò che non va, come sofferenze o ingiustizie, cura come *rispetto*, ovvero guardare con il massimo riguardo l'alterità dell'altro (Mortari, 2006). Perché «la cura si concreta in gesti linguistici, relazionali, politici che si generano a partire da precisi atti del pensiero, e questi gesti rispondono alla tensione a stare nella linea del bene» (Mortari, 2024, p. 17).

4. *Essere di più*

Cambiare il mondo per renderlo migliore, se mai possibile, è un percorso complesso che necessita impegno, tempo, dedizione. Non sono mancate le critiche di coloro che hanno ritenuto che Papa Francesco non abbia fatto abbastanza per rinnovare la Chiesa, o di coloro, prevalentemente di parte ecclesiastica più che laica, che lo hanno criticato e inviso per il suo operato, per l'impronta riformistica, per aver aperto le porte a tutti, per il suo modo di parlare semplice e chiaro. Il suo agire, pur creando lacerazioni e dissidi, è stato in ogni caso una forte testimonianza, in quanto ha rappresentato un segno di cambiamento nell'idea tradizionale di Chiesa e non

ha riguardato unicamente la riforma della teologia. Egli, a ben vedere, si è impegnato a realizzare una Chiesa al passo con i tempi, aperta, ecumenica e attenta al sociale.

Alcuni gesti di Papa Francesco sono stati certamente interpretati come simbolici, ma questa interpretazione non deriva necessariamente dal suo pensiero pedagogico o politico. Piuttosto, è legata al fatto che si tratta di una figura di potere, con tutte le contraddizioni che questo ruolo comporta. Al contrario Paulo Freire, grazie alla sua posizione, poteva essere sicuramente più libero e, per certi aspetti, più coerente nelle sue scelte e nelle sue azioni.

In ogni caso, Papa Francesco ha lasciato un segno indelebile, seppure necessariamente incompiuto, ha aperto una strada da cui è difficile tornare indietro, ha costruito ponti con solide fondamenta. L'incompiutezza, di per sé, non è un valore negativo: fa parte dell'essere umano ed è prodromica al miglioramento.

Come ci ricorda, del resto, Paulo Freire, siamo esseri incompiuti che devono prendere coscienza della propria incompiutezza, ed essere in ricerca permanente dell'*essere di più* (*ser mais*), con l'obiettivo di trasformare il mondo e renderlo migliore, più equo, per umanizzarlo.

Infatti

non è possibile stare nel mondo senza fare storia, senza essere da essa plasmati, senza fare cultura, senza 'trattare' la propria presenza nel mondo, senza sognare, senza cantare, senza fare musica, senza dipingere, senza prendersi cura della terra, delle acque, senza usare le mani, senza scolpire, senza fare filosofia, senza punti di vista sul mondo, senza fare scienza, o teologia, senza timore davanti al mistero, senza imparare, senza insegnare, senza idee di formazione, senza fare politica (Freire, 1996/2014, p. 51).

Non è possibile stare al mondo senza avere il coraggio di *Essere di più* camminando nella *Speranza*.

Papa Francesco, pur se non è riuscito a "essere di più" di quello che i più esigenti si aspettavano da lui, sicuramente è riuscito a "essere di più" di un semplice uomo di potere sul trono di Pietro.

Bibliografia

- Dewey J. (1951). *Le fonti di una scienza dell'educazione*, Firenze: La Nuova Italia (ed. or. 1929).
- Freire P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Torino: Edizioni Gruppo Abele (ed. or. 1968).

- Freire P. (2014). *Pedagogia dell'autonomia*. Torino: Edizioni Gruppo Abele (ed. or. 1996).
- Freire P. (2014). *Pedagogia della speranza*. Torino: Edizioni Gruppo Abele (ed. or. 1992).
- Freire P. (2021). *Le Virtù dell'educatore*. Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna .
- Mortari L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mortari L. (2024). *Emozioni e virtù*. Milano: Raffaello Cortina.
- Papa Francesco (2013), *Discorso all'udienza generale di mercoledì 5 giugno* (https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20130605_udienza-generale.html).
- Papa Francesco. (2015). *Laudato si' – Lettera enciclica sulla cura della casa comune*. Milano: Centro Ambrosiano.
- Papa Francesco. (2016). *Evangelii Gaudium – Esortazione apostolica*. Milano: Ancora.
- Papa Francesco. (2020). *Fratelli Tutti: Lettera Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*. Edizioni Dehoniane Bologna.
- Pestalozzi J.H. (1963). *Come Gertrude istruisce i suoi figli*. Firenze: La Nuova Italia (ed. or. 1801).

Puoi conoscere tutti i libri
della collana
MeTis. Mondi educativi. Temi indagini suggestioni.
Speciali di MeTis
scansionando il QR Code



I nostri volumi
sono acquistabili dal sito
www.progedit.com
(senza spese di spedizione)
e presso tutte le migliori librerie,
anche quelle online.

